

Giovedì

**Sciopero nazionale degli edili:
l'Unità davanti ai cantieri**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ricevendo al Cremlino Harriman e Lord Hailsham

Krusciov dà l'avvio ai negoziati

Il «vertice» nucleare

E' CON UNA ragionata fiducia che in molte parti del mondo si guarda alla possibilità di una conclusione positiva dei negoziati tripartiti di Mosca per la messa al bando degli esperimenti nucleari. Tale fiducia si basa essenzialmente su ragioni tecniche ma anche su considerazioni di ordine politico generale. Dal punto di vista tecnico, si pensa, tutti gli ostacoli sono caduti dal momento in cui l'Unione sovietica, per bocca del primo ministro Krusciov, ha dichiarato di essere disposta a firmare, nel caso che gli americani e gli inglesi non fossero pronti a estendere l'accordo anche agli esperimenti sotterranei, un patto che prevede la fine degli esperimenti nucleari nel cosmo, nell'atmosfera e subacquei.

Un accordo di questo genere, che nel passato era stato proposto dai negoziatori inglesi e americani a Ginevra, sarebbe però scarsamente significante, proprio perché tecnicamente realizzabile senza difficoltà, se non valesse a mettere in moto un processo politico più vasto e più impegnativo in vista della organizzazione di una convivenza meno precaria tra le potenze occidentali e l'Unione sovietica. Da questo dato di fatto è partito Krusciov quando ha proposto che un accordo di moratoria atomica limitato agli esperimenti nel cosmo, nella atmosfera e subacquei venga accompagnato dalla firma di un trattato di non aggressione tra le potenze della Nato e quelle del Patto di Varsavia. Solo in questo modo, infatti, o attraverso un accordo equivalente, le tre potenze nucleari non si limiterebbero a sanzionare una specie di *status quo* dell'attuale livello degli armamenti atomici, del resto tutt'altro che garantito giacché le esplosioni sotterranee potrebbero continuare, ma fornirebbero una prova della loro volontà effettiva di porre mano allo smantellamento, o a un inizio di smantellamento dei blocchi militari, la cui esistenza costituisce la base oggettiva della guerra fredda e un pericoloso incentivo al peggio.

IL MODO come da parte occidentale si è reagito a questo secondo aspetto della proposta di Krusciov spinge molti osservatori a conservare, nella atmosfera di ottimismo che avvolge l'inizio dei negoziati di Mosca, una certa cautela nella previsione dei suoi risultati. Vero è che da parte americana si è parlato, in linea ufficiosa, della possibilità di addivenire a una sorta di «dichiarazione di pace» che impegnerebbe le potenze firmatarie e non tutti i paesi membri della alleanza atlantica. Occorrerà prima di tutto vedere se le indiscrezioni ufficiose saranno confermate e in secondo luogo i termini di una tale dichiarazione per poter esprimere un giudizio di merito e per formulare una previsione realistica. Il fatto che di una «dichiarazione di pace» si parli, ad ogni modo, viene interpretato, probabilmente a ragione, come un sintomo della disposizione americana e britannica a tener conto della impostazione che i sovietici intendono dare al negoziato.

Un elemento di perplessità sembra essere giustificato, piuttosto, dall'intenso lavoro che le forze ostili all'accordo stanno compiendo in questi giorni in America e in altri paesi dell'Occidente capitalista. Negli Stati Uniti, potenti senatori repubblicani hanno sferrato una vera e propria campagna di agitazione contro il negoziato di Mosca mentre a Bonn e a Parigi i governi di Adenauer e di De Gaulle non hanno atteso nemmeno l'inizio della trattativa per manifestare la loro ostilità sia alla firma di un patto di non aggressione vero e proprio sia alla emanazione di una «dichiarazione di pace» che suonerebbe, a loro giudizio, come la fine della stessa regione d'essere della alleanza atlantica.

IL GOVERNO italiano non ha mancato, dal canto suo, di portare il suo appoggio alle posizioni dell'oltrantismo atlantico. «Tocca al governo di Mosca — scrive infatti con bella faccia tuta la rivista ufficiosa del ministero degli Esteri nel suo ultimo numero — attestare la disposizione a un accordo, per il quale l'Occidente ha agito fino alla preparazione dell'attuale conferenza tripartita. Il positivo commento, che il capo del Cremlino ha espresso circa le recenti dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti, attende di essere confortato da un'azione che traduca in realtà le speranze e le attese di tutto il mondo». E' una classica posizione da guerra fredda, giacché non può essere altrimenti definita la richiesta che le concessioni vengano da una parte sola. Non è la prima volta che governi democristiani, nel corso di una trattativa est-ovest di grande impegno, fanno proprie le posizioni di Bonn e di Parigi. Questa volta, tuttavia, sembra che posizioni come quelle espresse dalla rivista Esteri vengano alimentate, e non solo in Italia, dalla credenza secondo cui l'aspra polemica in corso all'interno del movimento comunista internazionale dovrebbe spingere l'Unione sovietica a chiedere quali cementi nella trattativa con le potenze occidentali. Ciò è sciocco prima ancora che pericoloso. Chi nutrisce di tali illusioni farebbe bene a svegliarsi e a rimettere i piedi per terra.

Alberto Jacoviello

Tre ore e mezzo di colloqui — Amichevole incontro anglo - sovietico Cauto ottimismo a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15. Primo atto, oggi, delle conversazioni tripartite di Mosca fra URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna, per la sospensione degli esperimenti atomici. E' un atto abbastanza solenne. Krusciov in persona, attorniato da Gromiko, Zorin e Zarapkin, ha ricevuto al Cremlino Harriman e Lord Hailsham. In questo modo i negoziati hanno ricevuto l'avvio più autorevole. Anche giornalisti e fotografi sono stati ammessi per alcuni minuti nella sala dove aveva luogo l'incontro. Ne sono usciti poco dopo quando, ultimamente i convenevoli, sono cominciate le conversazioni sui temi politici all'ordine del giorno. Data la presenza del primo ministro, il convegno ha avuto un buon punto di partenza: dovremo però aspettare i prossimi giorni per sapere quali saranno i risultati.

Nella sala dell'incontro, i dirigenti sovietici si sono seduti dallo stesso lato del tavolo, invitando i rappresentanti occidentali a prendere posto di fronte a loro. «Se devi come vuoi — ha detto Krusciov agli inglesi e agli americani — perché non voglio ingerirmi nei vostri affari interni». Suo dirimpettaio è stato Harriman. Quindi, sempre in tono scherzoso, il primo ministro sovietico ha detto: «Da che punto cominciamo? Se firmassimo subito l'accordo?». Al che Hailsham si è affrettato a porgergli carta e matita. «Bene, bene — ha incalzato Gromiko — firmiamo subito in bianco e poi scriviamo il trattato». E' a questo punto che i giornalisti sono stati invitati a uscire. L'incontro è durato tre ore e mezzo. Quando hanno lasciato il Cremlino, i due negoziatori occidentali si sono recati entrambi all'ambasciata americana, probabilmente per scambiarsi le loro impressioni e concordare un primo rapporto al loro governo. Nessuno dei due, per il momento, ha fatto dichiarazioni alla stampa.

Non vi è dubbio che il colloquio con Krusciov abbia segnato l'inizio dei negoziati. Dopo l'incontro è stato emesso, da parte sovietica, un comunicato in cui si dice che fra il primo ministro e i due rappresentanti occidentali «vi è stato uno scambio di opinioni sulla cessazione degli esperimenti nucleari e su altri problemi di comune interesse». Si aggiunge, subito dopo, che «l'esame delle stesse questioni sarà proseguito domani da Harriman e Hailsham direttamente con Gromiko. Tutto questo indica come da parte sovietica si intende dare alle conversazioni notevole importanza. Da un lato, infatti, il negoziatore dell'URSS non sarà più il vice ministro Kusnetsov, come annunciato in un primo tempo, bensì il ministro degli esteri in persona. D'altra parte, l'odierna indicazione che lo stesso primo ministro voglia mantenere le

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Parlando alla assemblea provinciale dei quadri e degli attivisti del P.C.I. e della F.G.C.I. milanesi sul tema: «Problemi dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale», il compagno Luigi Longo ha aperto quella che sarà una discussione di tutto il Partito, condotta sulla base della più ampia documentazione possibile.

Longo ha iniziato contestando le affermazioni dei compagni cinesi, i quali sostengono di aver sempre auspicato la soluzione delle divergenze tra i vari partiti attraverso consultazioni dirette; di essersi sempre opposti a rivelare «di fronte ai nemici la esistenza di divergenze»;

di essere stati costretti ad un atteggiamento di alcuni dirigenti di partiti fratelli. In realtà — ha detto il vice segretario del Partito — le cose non stanno così: i compagni cinesi hanno condotto per lungo tempo una polemica

sulla risposta che dovrà anch'essa muoversi sulla base di giri di parole, di formule tipiche, colonna, in insulti ai dirigenti dei partiti fratelli: invece, invece, un atteggiamento esplicito — dopo la conferenza degli 81, nel 1960 — venne assunto dai dirigenti del Partito del lavoro albano con cui il PC cinese ha sempre solidarizzato.

Altre proposte sovietiche di sospendere gli attacchi e le polemiche, i compagni cinesi hanno sempre a parole aderito, ma continuando, poi, sempre, sulla stessa linea, ripetendo le accuse, rendendo quindi nota a tutti la esistenza del dissidio. Di qui la necessità, nei partiti operai, di un chiaro dibattito, aperto a tutti i militanti, condotto democraticamente e con senso di responsabilità:

«I compagni cinesi si sono sempre distinti per la pe-

santezza delle loro accuse, spesso trasformate in semplici colonna, in insulti ai dirigenti dei partiti fratelli: dimenticando ogni senso di rispetto e di fraternità. Ben altro è sempre stato il tono con cui ha risposto il PCUS, con cui abbiamo risposto noi: con rispetto e riguardo.

La diversità di tono è si-

gnificativa: indica il diverso animo col quale si affermano le questioni, ma anche la diversa preoccupazione per le conclusioni cui giungere. Il compagno Krusciov ha proposto a più riprese di sospendere le polemiche;

Ma, oltre a questo — ha ripetuto il compagno Longo — i compagni cinesi hanno tentato di promuovere nei vari partiti dei movimenti diretti a chiedere la pubblicazione e la discussione immediata della lettera contenente i «25 punti», senza attendere la risposta sovietica: il che — essendo la lettera diretta al PCUS — la gravità delle accuse — non era giusto: equo e democratico sarebbe stato pubblicare la lettera insieme alla risposta.

Come è concilibile, que-

sto, con la decisione della

Presogno i colleghi a Mosca La Pravda: «Il problema è quello della pace»

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

A pagina 10

(Segue in ultima pagina)

I compagni cinesi si sono sempre distinti per la pe-

Giovedì

Nel «Pioniere dell'Unità»
i vincitori del 2° concorso

Pubblicata la lettera di Forlani

I fanfaniani a Moro: la DC non può restare in mano ai dorotei

La crisi nella DC e nel centro-sinistra è determinata da gruppi «invadenti» che mirano «alla eliminazione delle forze che non condividono i loro obiettivi»

Medici come Carli

Il governo «d'affari» è all'opera e gli affari promessi, tendono a riportare i frutti operativi», quali miliardi che in questi giorni si stanno regalandi al monopolio dello zucchero, ma anche su un piano di politica economica più generale, molto al di là di quei termini provvisori con i quali lo stesso governo Leone si è presentato in Parlamento.

Le linee di una siffatta politica erano state enunciate già in quel discorso del governatore della Banca d'Italia che tanti applausi riscosse dalla Confindustria e da coloro che identificano la stabilità monetaria con l'infossabilità dei propri profitti. Ieri questo stesso indirizzo politico — tradotto in termini di programma governativo e di impostazione dei bilanci dello Stato — è stato ribadito dal ministro del Bilancio sen. Medici nel suo discorso al Senato.

Scrive Forlani: «Caro Moro, a seguito di una serie di consultazioni e a nome di altri amici di corrente debbo comunicarti alcune conclusioni cui siamo pervenuti». E qui lo esponente fanfaniano chiama chiaramente a nome del capo-corrente, elenca i motivi di scontento del gruppo «per lo stato grave che caratterizza la vita del partito al centro e alla periferia». «La campagna elettorale — scrive Forlani — la sua conduzione, i risultati conseguiti hanno reso evidenti lo stato di disagio, di infelicità, di disorganizzazione del partito. La nostra partecipazione alle responsabilità di condizione del partito è stata manifestamente limitata e annullata in obbedienza a criteri operativi di potere o di soggetto reciproco, di ridarseli efficiente, di disorganizzazione della forze e delle esigenze che non condividono i loro obiettivi». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Questa ultima parola ieri il testo della lettera di «rottura» inviata dal Vicesegretario Moro. E' una lettera di aperta denuncia delle responsabilità dorotei nell'affileamento progressivo, fino al soffocamento o quasi, del centro-sinistra. Per molti aspetti insomma un testo esplosivo certo destinato a scuotere fortemente la posizione «mediatrice» di Moro costringendolo a uscire finalmente allo scoperto e a dichiarare il suo pensiero.

Scrive Forlani: «Caro Moro, a seguito di una serie di consultazioni e a nome di altri amici di corrente debbo comunicarti alcune conclusioni cui siamo pervenuti». E qui lo esponente fanfaniano chiama chiaramente a nome del capo-corrente, elenca i motivi di scontento del gruppo «per lo stato grave che caratterizza la vita del partito al centro e alla periferia».

«La campagna elettorale — scrive Forlani — la sua conduzione, i risultati conseguiti hanno reso evidenti lo stato di disagio, di infelicità, di disorganizzazione del partito. La nostra partecipazione alle responsabilità di condizione del partito è stata manifestamente limitata e annullata in obbedienza a criteri operativi di potere o di soggetto reciproco, di ridarseli efficiente, di disorganizzazione della forze e delle esigenze che non condividono i loro obiettivi».

Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

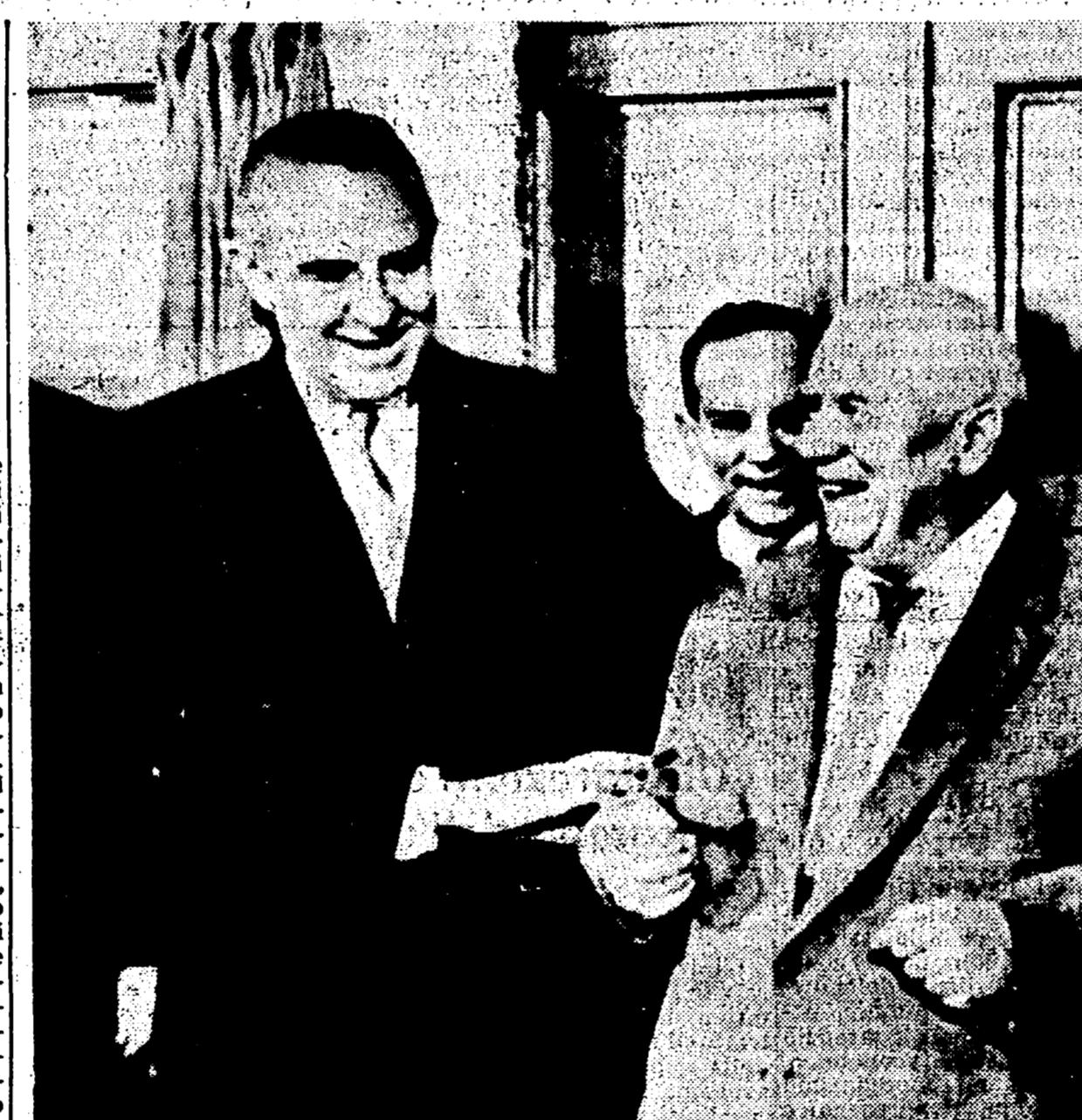
di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità

di ripresa». Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilità al congresso di Napoli ha logorato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di compromettere le possibilità



Il rapporto di Longo agli attivisti di Milano

Il dibattito nel P.C.I. sui problemi dell'unità del movimento operaio

Dalla nostra redazione

MILANO, 15.

Parlando alla assemblea provinciale dei quadri e degli attivisti del P.C.I. e della F.G.C.I. milanesi sul tema: «Problemi dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale», il compagno Luigi Longo ha aperto quella che sarà una discussione di tutto il Partito, condotta sulla base della più ampia documentazione possibile.

Longo ha iniziato contestando le affermazioni dei compagni cinesi, i quali sostengono di aver sempre auspicato la soluzione delle divergenze tra i vari partiti attraverso consultazioni dirette;

«I compagni cinesi si sono sempre opposti a rivelare «di front

Un'intervista di Ingrao

La FGCI e la lotta per la libertà e la pace

Abbiamo chiesto al compagno Ingrao le sue impressioni sul raduno nazionale della gioventù comunista, che si è tenuto domenica 7 luglio a Ravenna, al quale egli ha partecipato in rappresentanza del Segretario nazionale del Partito. Il compagno Ingrao ci ha così risposto:

E' stata una manifestazione molto bella, a cui ha partecipato una massa imponente di giovani, con delegazioni da tutta Italia. Il motivo era la celebrazione del grande movimento popolare e giovanile del luglio '60, del suo significato e della sua lezione. E - s'intende - parla alle celebrazioni direttamente collegate ai compiti di oggi: prima di tutto alla battaglia attuale e urgente per il rispetto del voto del 28 aprile. La Federazione giovanile vuole partecipare a questa battaglia non solo con una campagna generale, ma anche con iniziative specifiche. Il raduno di Cervia è stato un grande lancio della petizione per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. Si tratta di una rivendicazione che riguarda un tema bruciante per la democratizzazione del Paese: il rapporto fra Stato e cittadini. I giovani, che hanno partecipato in prima fila alle lotte del lavoro e alle manifestazioni per la pace contro il fascismo, contro l'imperialismo, hanno fatto esperienze tragiche circa il comportamento delle forze di polizia. Sentono quindi in modo particolare tale rivendicazione di libertà.

L'altro tema che ha caratterizzato il raduno è la lotta per la pace, il problema stesso dell'assetto del mondo in cui i giovani di oggi dovranno vivere. E' stato sottolineato che su questo terreno si combatte una battaglia essenziale non solo per la difesa di un fondamentale valore quale è la pace, ma per isolare e battere i gruppi imperialistici e per porre tutta la ricchezza prodotta dal lavoro umano al servizio del progresso della civiltà e della redenzione di continenti interi.

Così si è svolgerà la petizione per il disarmo delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico?

E' stato preparato un testo di progetto di legge, attorno a cui la FGCI si propone di raccogliere decreti e decine di migliaia di firme. E ciò allo scopo che il progetto di legge possa essere presentato e discusso in Parlamento con il sostegno e la forza che viene da una azione di massa. Mi sembra che la FGCI, con questa iniziativa, si proponga di dare espressione a un obiettivo, per il quale esiste una larga convergenza unitaria. La rivendicazione del disarmo delle forze di polizia è sostenuta anche dalla Federazione giovanile socialista; anzi mi sembra che il Partito socialista stia per presentare o abbia presentato al Senato una sua proposta in proposito. La rivendicazione ha l'adesione di organizzazioni unitarie quali l'Unione giovanile italiana e «Nuova Resistenza». E del resto a favore di essa già ci fu un pronunciamento della CGIL, della CISL e delle ACLI.

Ma visto il clima che attende questo progetto, alle iniziative della FGCI va facendo certa stampa, consapevole e reazionaria, a cominciare dal Tempio?

Ho visto. Lascio da parte le solite frattole che questi giornali hanno scritto circa i «mollis» e i «duri», che si scontrerebbero nel nostro Partito: sono sciocchezze che non meritano considerazione. Poche parole invece sui motivi politici della campagna che il Tempio e altri giornali stanno conducendo sulle iniziative della FGCI. In fondo, questi fogli hanno una paura folle di un impegno attivo dei giovani su terreno della lotta per la pace, contro il militarismo e le avventure di guerra. Più ancora: essi hanno paura della presenza e partecipazione permanente delle masse alle grandi decisioni politiche. Sanno che questo è oggi l'elemento decisivo per sventare i tentativi di colpi di mani reazionari e gli intrighi conservatori nelle strette a cui la situazione italiana sta arrivando. Lo sanno anche i giovani comunisti: mentre i giornali conservatori strillano contro l'intervento della «piazza», i giovani comunisti lavorano perché le nuove generazioni dengano sempre più capaci di intervenire in modo continuo e organizzato nelle scelte decisive. Lottano insomma per una democrazia che non si esaurisce nel

Questa la proposta per il disarmo della polizia

ART. 1 — E' vietata la dotazione di armi da fuoco alle forze di servizio di polizia in occasione di pubbliche riunioni, di manifestazioni di lotte del lavoro.

ART. 2 — In ogni caso, il disarmo della polizia, ad altre mezzi fisioccorrettivi è ammesso soltanto nel caso di attiva resistenza.

La forza pubblica, esperti e tentativi persuasivi deve comunque operare nei limiti imposti dalla necessità e dalla proporzione dei mezzi avendo riguardo alla massima tutela possibile della incolumità e della vita del cittadino.

ART. 3 — L'intervento delle forze di polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico, nelle circostanze di cui all'art. 1 può essere richiesto solo dal Sindaco o un assessore delegato dal Comune competente per territorio.

La richiesta è soggetta a ratifica del Consiglio Comunale nella prima adunanza successiva e non oltre il decimo giorno del richiesto intervento.

Bologna

Forme cooperative per i servizi sociali

Necessario un piano programmatico di investimenti pubblici - Interessanti iniziative del Comune di Modena

Dalla nostra redazione

BOLOGNA. 15. Nell'ambito di un'inchiesta condotta nella provincia di Pisa tra centinaia di donne che lavorano alla domanda — Come impiegare proprio tempo libero — risposto a « dormire ». Che lo sviluppo della società italiana, con il massiccio ingresso delle donne nella produzione, abbia reso più difficili le condizioni di vita delle masse femminili è noto. Il problema però non riguarda solo le donne, ma la maggioranza degli uomini del nucleo familiare, alle prese con strutture civili e sociali non solo arretrate e insufficienti, ma che tendono, là dove si sviluppano ad opera del grande capitale, ad accentuare le condizioni di sfruttamento dei lavoratori, rastrellando altro denaro dalle tasche dei padroni.

Di tutto questo complessa problematica si è occupato il Comitato nazionale delle Cooperative, che ha concluso domenica i suoi lavori a Bologna, dopo due giorni di intensa dibattito.

S'è aperto così un dibattito, come hanno messo in risalto le relazioni di Sara Martineti, le comunicazioni dell'on. Raffaelli e del doct. Brigandì e numerosi interventi di dirigenti cooperativi, strettamente collegati alla più generale esigenza di una programmazione economica democratica, di cui, appunto, i servizi sociali devono essere un settore non secondario.

Dai trasporti, alla scuola materna, agli asili, alle lavandaie e stirerie meccaniche, ai ristoranti self-service, alle tavole calde, alle rosticcerie, ai servizi per la pulizia delle abitazioni, fino alla costruzione di impianti per l'umanizzazione del Comune per dare il terreno a condizioni di estremo favore a tutte quelle cooperative che ne facciano domanda, a condizione che tali ristoranti siano gestiti da consigli in cui siano presenti i lavoratori interessati insieme alla cooperazione.

L'on. Raffaelli, nella sua comunicazione, ha proposto una congiunta delle coope-

Esponendo al Senato il bilancio dello Stato

Medici schierato sulla «linea Carli» preannuncia «duri sacrifici»

Previsto un disavanzo di 805 miliardi - 83 miliardi in più per gli armamenti - Gran parte del discorso incentrato sulla «stabilità monetaria» - Saranno rivisti i programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale

Il Senato ha ieri ascoltato la esposizione finanziaria del ministro del Bilancio, sen. Medici, che introduce al dibattito sui bilanci dei ministeri finanziari (del Bilancio, del Tesoro, delle Finanze e delle Partecipazioni statali), sulle relative note di variazione presentate dall'attuale governo e sulla relazione del ministro Pastore sull'attività svolta nel Mezzogiorno. Il dibattito, che avrà inizio stamane, si prolungherà per tutta la settimana al Senato, per riprendersi alla Camera in quella successiva.

I dati fondamentali dei bilanci statali di previsione per l'anno finanziario 1963-1964 prevedono entrate complessive per 5 mila miliardi e 518.572 milioni di lire (con un aumento di 799 miliardi rispetto al bilancio precedente) e una spesa complessiva di 8 mila miliardi e 124.168 milioni di lire (con un aumento di 951 miliardi).

Il ministro del Bilancio, si registra un notevole aumento anche degli stanziamenti per la pubblica istruzione: 281 miliardi in più.

Come aveva già fatto il presidente del Consiglio Leone, si è tenuti i dibattimenti programmatici, anche il ministro MEDICI si è tenuto, nella sua esposizione finanziaria, alle tesi del governo Carli, anche se non ne ha ripreso esplicitamente la argomentazione secondo cui il continuo e grave aumento dei prezzi sia dovuto soprattutto all'aumento dei salari registrati nel 1962. Questo motivo è stato però sempre presente, implicitamente, nell'esposizione.

Il ministro del Bilancio, infatti, partito dall'affermazione che una migliore distribuzione della ricchezza e del reddito può conseguirsi soltanto se lo sviluppo economico prosegue con i ritmi degli ultimi anni, e che per tale sviluppo la prima condizione è costituita dalla stabilità monetaria. Dat che l'Italia vive in un mercato aperto, una pressione inflazionistica provocata diffatti un aumento delle importazioni (specie di prodotti finiti) e una diminuzione dell'incidenza delle esportazioni. Esse, dunque, difendere la competitività della produzione italiana per questo bisogna innanzitutto difendere la stabilità monetaria, per salvaguardare la quale «duri sacrifici» debbono essere sopportati dagli italiani...

La discussione dei bilanci avrà inizio stamane. Per il Gruppo comunista parleranno Pescetti, Bertoli, Brambilli e Adamoli.

Per trattative nazionali

Iniziativa di «copertura» presa dalla CISL-Mezzadri

Dichiarazioni del sindacato unitario: distinguere il campo dell'azione sindacale da quello degli improrogabili interventi legislativi

L'iniziativa della CISL-Ter-

risulta una più equa remunerazione del lavoro e dei capitali mezzadri e sia assicurata più ampia libertà di iniziativa contadina, atta a promuovere una maggiore efficienza economica e produttiva delle aziende.

«Al contrario, una even-

tuale trattativa nazionale, se

strumentalizzata a fini poli-

ticci, rischierebbe ancora una

volta il fallimento anche per

la estrema difficoltà di co-

ordinare la nostra impostazio-

e il interesse, denigrare il

movimento».

L'errore della CISL sta nel

non avere risolto il problema

dei rapporti fra iniziativa

sindacale e legislativa per ri-

solvere i problemi della mezzadria.

La CISL, infatti, sembra riproporre l'alternativa fra i due modi di avanzare per liquidare la mezzadria. «Una

riflessione — dice — è assolutamente inaccettabile per diversi

versi campi di intervento della contrattazione e della legge, perché talmente forte è la carica delle rivendicazioni politiche che i mezzadri che

nessuna manovra — da chiunque attua — può avere successo».

D'altra parte, il pro-

blema non si elude nemmeno

mettendo a base di una even-

tuale trattativa l'accordo rag-

giunto al CNEL nel novem-

bre 1962. E' materialmen-

te impossibile, oltre che errato,

contrattare fra organizzazioni sindacali questioni come

gli enti di sviluppo, gli inter-

venti nelle strutture fonda-

menti, le destinazioni degli inter-

venti pubblici. La stessa ri-

formulazione — far affrontare

il sindacato con il

partito — è assolutamente in-

accettabile.

Quanto alla questione che è

stata al centro della Confer-

enza (quella della ricerca e l'in-

dicazione degli «obiettivi in-

termedi»), Novella ha af-

firmato che si tratta di un pro-

blema che la collocazione na-

turale del colono e nella fe-

derbraccianti. Tuttavia egli

ha rifiutato l'offerta di

«rispondere a larga raga-

ge».

Occorre, invece, anche indi-

cazioni immediate. E Novella

ha proposto alle Camere di

Lavoro di farsi promotri di

convegni e dibattiti per tro-

var soluzioni corrispondenti agli

interessi di tutti i partecipanti.

Per quanto riguarda

il dibattito della Conferenza, E

per quanto riguarda i pro-

blemi di orientamento, No-

vello ha dichiarato che deve essere su-

perata una situazione di «pa-

ralisi contrattuale» seguendo

le iniziative che sono state as-

sunte in alcune regioni (Sar-

degna e Puglia). Rispondendo

ai dubbi di fronte alla «figura mi-

stria rappresentata dal colono

(che è per metà bracciante e

per metà contadino), Novella ha detto che la collocazione na-

turale del colono e nella fe-

derbraccianti.

Tuttavia egli ha detto

che non è possibile — obbliga-

re — a ritrovare quella ma-

gnificenza e la forza di

una «azione sindacale» e

una «azione agraria».

Infine, per quanto riguarda

le Regioni, Novella ha af-

firmato che ci si potrà tro-

verne in molti tempi al de-

formazione di questa esigenza.

Perciò — egli ha detto — do-

biamo affrontare questi pro-

GIOVEDÌ'

Un milione di operai dell'edilizia abbandonerà i cantieri per 24 ore. E', dopo i metallurgici, l'inizio di una delle più grandi battaglie sociali condotte dagli operai in questi anni, la cui posta in gioco riguarda tutti noi e l'avvenire stesso dell'economia italiana.



Per mettere alle corde i padroni delle città

Giovedì, con il primo sciopero nazionale dell'edilizia, avremo l'inizio di una grande battaglia operaia-paragonabile, per ampiezza e portata politica, solo a quella sostenuta nel 1962 dai metallurgici. Il nuovo contratto richiesto dai sindacati contiene alcune richieste analoghe a quelle dei metallurgici (potere sindacale, qualifiche, aumenti del 20 per cento) e altre — come la richiesta di un salario annuo garantito — rivolte a mutare le tradizionali incertezze del lavoro edile.

Un milione di lavoratori — tanti sono gli addetti alla edilizia — giunti ai cantieri dall'agricoltura e dai suburbii delle città, attraverso una dura esperienza di emigrazione, disoccupazione e di inaudito sfruttamento, si affacciano alla conquista di un contratto di lavoro moderno. Che è come dire che si affacciano alla coscienza di una condizione umana, quella creata dallo sviluppo capitalistico nelle città, che è gravida di contraddizioni insostenibili ma fornisce allo stesso tempo l'esperienza e i motivi per una opposizione radicale al padrone e ai suoi sistemi, alla politica edilizia e urbanistica che i governi hanno forgiato a immagine delle esigenze di profitto e di sfruttamento.

Così il contratto moderno è l'altra faccia della medaglia di una politica edilizia nuova, basata sulla proprietà pubblica delle aree edili e sui piani pubblici di costruzione che viene rivendicata. Il problema lo hanno posto in un eccesso di tracotanza, gli stessi industriali dell'edilizia e speculatori irrigidendosi prima di tutto — sulla concessione dei miglioramenti salariali agli operai, strumentalizzando la loro intransigenza ai fini di una pressione politica sul governo. Il 1962 è puntigliato di lotte edili, a volte fatte degenerare in gravi provocazioni: a Roma, Bari, Taranto, Gela. E dicono operai gelesi, rei di aver manifestato nel perimetro dello stabilimento gelese dell'ANIC, si sono visti irrogare proprio qualche giorno fa 42 anni di carcere.

Anno di «vacche grasse»

Eppure il 1962 è stato, ancora una volta, un anno di vacche grasse per i magnati dell'edilizia: due milioni e 548 mila vani costruiti (più 14,6 per cento rispetto al 1961) per usi residenziali, in valore di mille e 528 miliardi di lire (aumento del 23 per cento rispetto al 1961). Nel 1961 si investirono 2.280 miliardi; nel 1962 si è passati a 2.690 miliardi. Il prodotto netto complessivo dell'edilizia residenziale, nel 1962, è stato di 8.131 miliardi: una quota enorme del prodotto netto nazionale. Il valore delle aree fabbricabili è salito, in 12 anni, del 1.100 per cento.

Tutti i cittadini pagano la taglia ai padroni delle città, ma i primi a pagarla sono gli operai dell'edilizia. A cominciare dal momento in cui diventano operai edili: non solo quando ad avvallarli al lavoro, come avviene per tanti emigrati, sono i «collocatori» privati, gli intermediari dello sfruttamento, ma nella generalità poiché oggi non esiste un apprendistato, una forma di preparazione professionale organizzata, attraverso il quale si arriva ai cantieri.

Esigenze di una professione dequalificata? Ma chi mantiene, semmai, il lavoro edile a un basso livello di qualificazione se non la politica del padrone? Intanto, le macchine che riducono i costi sono entrate nei cantieri già in misura notevole. Si è accresciuta la stratificazione delle qualifiche e la praticaccia non è più la regola del mestiere. Ma i cantieri edili può progredire, con la prefabbricazione e l'introduzione di nuove macchine, deve progredire riducendo non solo il costo, ma anche la fatica, il disagio, i frequentissimi infortuni con lo stile di vita degli omicidi bianchi.

La compressione dei salari

L'industria edilizia è un campo vasto e complesso: ci sono le moderne imprese, collegate al capitale finanziario, e le imprese artigiane. Ci sono le «capitali della speculazione» e le anemiche attività del Sud. Una grande battaglia come quella che stanno per iniziare gli edili non può che investire tutto il campo in senso unitario, ribadendo che in nessun caso l'arretratezza si supera con il sottosalario o con il disprezzo dei diritti umani e sociali dei lavoratori. Il sottosalario e l'arretratezza sono, invece, la matrice prima dell'emigrazione, delle attività edili ad altre branche industriali, dal Sud al Nord, ed anche verso l'estero.

Da qualche tempo i serbatoi della manodopera nel nostro Paese mostrano segni d'esaurimento come fatto quantitativo (della manodopera intesa come gregge da sfruttare in maniera massiccia, indiscriminata, abusando dello avvilimento prodotto da decenni di disoccupazione). La compressione dei salari non è più la via per cui, anche dal punto di vista del «sistema», si può risolvere la difficoltà di fondo, cioè il contrasto fra gli enormi profitti dell'edilizia e delle attività connesse e le esigenze di case a poco prezzo, di un ritmo di sviluppo sostanzioso. Siamo giunti al punto in cui bisogna saltare il fosso della arretratezza. È stato calcolato che, sottovalutando il suolo edificabile alla speculazione e nazionalizzando l'industria del cemento, si potrebbero raddoppiare i salari a un milione di operai edili riducendo del 30-40 per cento il costo dei fabbricati.

Nuove strade, quindi, stanno di fronte a tutta la società italiana. Gli operai edili ne sono coscienti, vogliono contribuire ad allargare e percorrerle.

SCANDALO FEDERCONSORZI-BANCO DI NAPOLI

I milioni li prese il «signor X»

Il funzionario che effettuò l'operazione corruttrice afferma: «Non posso nominare l'intermediario della Federconsorzi ma lui ha firmato le ricevute»

NAPOLI - Sul tavolo del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Vessichelli, c'è un grosso fascicolo che scatta. Numerosi incartamenti (verbali d'interrogatorio, deposizioni, fotostatiche) sono raccolti in una cartella contrassegnata da due nomi: Federconsorzi e Banco di Napoli. Lo scandalo scoppiò appena — conclusa

la fase di istruttoria — sarà emessa la requisitoria. Truffa allo Stato, peculato, corruzione e altri gravissimi reati si configurano già con clamorosa evidenza nella denuncia numero 26914

del 1954 — presentata da un cassiere del Banco di Napoli — che ha promosso il procedimento. Questi i fatti esposti dal denunciante alla Procura della Repubblica di Roma. La Federconsorzi — dovendo effettuare per conto dello Stato un grosso acquisto di generi alimentari all'estero — chiese ed ottenne dal Banco di Napoli fiducijsioni per operazioni dall'ammontare di oltre due miliardi di lire. Per tali fiducijsioni doveva essere corrisposta — per legge — al Banco una provvigione pari allo 0,50 per cento sull'importo delle operazioni eseguite. Il Banco — sempre per legge

— avrebbe dovuto a sua volta retrocedere uno 0,10 per cento di tale provvigione alla Federconsorzi e uno 0,05 per cento all'Assolearia (interessata anch'essa all'importazione).

Ecco invece cosa è successo. Col favore e la complicità di un alto funzionario della Federconsorzi, la provvigione corrisposta da questo ente al Banco di Napoli è stata raddoppiata: dallo 0,50 all'1 per cento. La cifra risultante fu subito divisa non più in tre ma in quattro parti: Banco, Federconsorzi, Assolearia ed altro funzionario della Federconsorzi, il quale ha intascato oltre due milioni e mezzo di lire (pari allo 0,125 per cento della provvigione) mediante due vaglia non trasferibili del Banco di Napoli.

Ciò che sbigottisce in questo voracissimo succedersi di iniziative speculative, è l'assenza completa di un intervento pubblico. Come altre attività, l'industria delle vacanze è stata afferrata saldamente dai gruppi speculatori più avventurosi che fanno e sfanno a proprio piacimento. Si tratta di imprenditori e di gruppi finanziari del luogo, che si appoggiano al capitale del Nord, già estremamente pratico di queste cose per aver accumulato una cospicua e fruttuosa esperienza nelle zone balneari dell'Adriatico e nelle rinomate località montane. Rizoli è ormai padrone di mezza Ischia e dietro le sponde delle varie imprese che tagliano, spezzano, lotizzano l'Italia rimbalzano spesso nomi noti. Così si muovono con spavalderia: sanno che di fronte vi sono pochi ostacoli e facilmente superabili. E fanno nuovi proseliti fra le grandi industrie. Gli elettrici, ancora indecisi fra commercio e turismo, hanno tuttavia compiuto assaggi nell'uno e nell'altro campo.

Un intervento pubblico tuttavia c'è, ma alla rovescia. Quando un gruppo di speculatori si accinge a «valorizzare» una spiaggia, la Cassa del Mezzogiorno trova sempre il modo di finanziare almeno una strada. E così, anno dopo anno, scompaiono spiagge libere e pinete. La vacanza sta diventando sempre più costosa e si è obbligati a trascorrerla come, quando e dove vogliono «loro». Napoli è un simbolo preconcetto: con tanto mare, di libera sono rimasti i due o tre lidi «mappatella». Spiaggia, mare, sole, aria appartengono ad un nuovo tipo di monopolio.

Gianfranco Bianchi

Indagini dal 1958

I fatti esposti nella denuncia risalgono al 1949. La procura della Repubblica di Roma — su denuncia del cassiere Giuseppe Lely — ha iniziato le indagini e aperto l'istruttoria dal 1958. Sono trascorsi ormai 5 anni, e sembra che finalmente stia per essere definita la requisitoria. Saranno rinviate a giudizio i responsabili? E quando? È stato individuato l'alto funzionario della Federconsorzi? Quale provvidenziale e interlocutorio — è stato preso nei suoi confronti? A giudicare dalle attuali posizioni dei corresponsabili all'interno del Banco di Napoli, è da ritenere che tutto proceda come se nulla fosse accaduto o, addirittura, come se i personaggi implicati nella vicenda avessero acquisito per la loro opera validi titoli di merito.

Ora focca a Colombo

Il direttore generale del Banco di Napoli, Stanislao Fusco, ha mantenuto e allargato in questi anni autorità e potere alla testa dell'Ente di credito; i funzionari della sede romana sono stati, addirittura promossi. Su tutti presiede l'attuale ministro del Tesoro Emilio Colombo, antico «patrone» del Banco di Napoli, che ha saputo porre nei punti chiave del Banco uomini di sua fiducia: come l'ex dirigente dell'ufficio studi dell'ISIMER, recentemente assunto nell'ente di credito napoletano e subito promosso condirettore della rappresentanza romana del Banco di Napoli, dell'organo politico, cioè, dell'Istituto nella Capitale. Tocca ora al ministro Colombo fornire i dovuti ragguagli sull'operazione Federconsorzi-Banco di Napoli e su un'altra grossa operazione che ha visto nello stesso periodo il Banco napoletano impegnato in un versamento alla Tesoreria dello Stato di fedi di credito «scoperte» per l'ammontare di dieci miliardi di lire. Ma questa è un'altra storia, sulla quale varrà la pena di ritornare.

Andrea Geremicca



NAPOLI — Lo specchio d'acqua davanti alla rotonda di Mergellina affollato di bambini piovuti dai quartieri vicini

veri della città. Per i poveri meno poveri non c'è soluzione: il mare se lo devono guardare che a volte il Comune istituisce. Perché fuori Napoli, da una parte o dall'altra, le cabine degli stabilimenti balneari costano salate. Siamo sull'ordine delle

bagni nella spiaggia popolare che a volte il Comune istituisce. La Pineta Grande, di Castelvolturno, tra Napoli e Mondragone, è ormai destinata ad essere sommersa dai pilloni; a Torre del Greco, dove perfino la villa comunale ha lasciato il posto ad un palazzo che ogni tanto aumenta di un piano, non c'è un metro

di spazio. Egli ha infatti impegnato il funzionario della sede romana del Banco di Napoli (il dott. Giurama, promosso di grado proprio in questi giorni) «sulla sua parola di gentiluomo» a «mai nominare», l'intermediario della Federconsorzi. Di più: anche un ispettore del Banco (il dottor Gelmi, venuto casualmente a conoscenza dell'operazione) ha dovuto tacere. Ciò si apprende dalla fotografia di una relazione riservata inviata dal Giurama al direttore gene-



ERA MORTO: respirazione artificiale «Resuscitato» un bambino di cinque anni

Aveva mangiato una pera ed era rimasto soffocato - «Niente da fare — ha sentenziato il medico — ma teneremo lo stesso» - Come lo hanno salvato

«Miss Universo»

Gianna Serra
reagisce
al razzismo

MIAMI BEACH, 15
Gianna Serra, la corrente italiana al titolo di miss Universo, ha dato ieri una severa lezione a «miss Mississippi». La americana era venuta a divertirsi con miss Giapponese e Nutka Ando discutendo la situazione razziale del «profondo Sud» degli USA (al quale appartiene appunto il «Mississippi»).

A corto di argomenti, la americana ha insultato la giapponese — definendola «brutto muso piatto». E' intervenuta la Serra per mettere pace, ma l'americana insisteva negli insulti. «Se non la smetti — ha intimato la Serra — ti rifilo due sberle, quelle che avrebbero dovuto darti i tuoi genitori invece di farti in testa queste scimmagioni razziste». La Serra, da buona romana, ha commentato l'episodio dicendo che «quando ci vuole, ci vuole».

Alla TV inglese

Biologo:
«Un'amante»
fa bene»

LONDRA, 15.
Il dottor Alex Confort, parlando ieri alla televisione sul tema «Sesso e vita familiare», ha lasciato esterrefatti alcune donne di migliaia di inglese.

«Convinciamoci che la castità non è più una virtù, come non lo è la devotissima», ha esordito. E ancora: «Un ragazzo veramente cavalleresco è colui che recandosi ad un appuntamento non trascura di portare con sé un antifecondantino». E non è tutto: «Gli adolescenti dovrebbero osservare due comandamenti: 1) non dare alla luce per nessun motivo un bambino voluto; 2) non sfruttare i sentimenti del proprio partner». Infine: «Perché mai un uomo non dovrebbe avere una amante? L'importante è che resti fedele a lei ed alla moglie legittima. Molti matrimoni, per restare in piedi, hanno bisogno di una relazione adulterina».

La redazione della BBC è stata bombardata da decine di telefonate di vive protesta.

Il 14 luglio

**Trenet in
cella canta
la Marsigliese**

ALIX-EN-PROVENCE, 15
Charles Trenet, il cantante pazzo, rinchiuso in galera per atti immorali ed atteggiato al pudore, non si fa prendere. Anzi, fedele al vecchio adagio «canta che ti passa», ieri nella ricorrenza della festa nazionale francese, ha iniziato la giornata intonando «La Marsigliese». I carcerati vicini hanno fatto coro mentre i secondini che guardavano dubbi: ordinare o no il silenzio? Ma «La Marsigliese» è l'anno nazionale. Hanno lasciato correre, ed il coro è andato avanti per ore.

Il cantante continua a smentire ogni accusa: «E' una vendetta del mio segretario-cuoco, Robert Derlin. Mi costava un occhio della testa. Quando ho stretto i cordoni della borsa, ha tirato fuori false ed infamanti accuse».

Il quale, per Trenet, è che esistono prove difficilmente confutabili.

Sulla strada Pinerolo-Susa

3 morti in auto: viaggiavano in 7



TORINO, 15
Tre persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite in un incidente avvenuto sulla strada Pinerolo-Susa, nei pressi di Avigliana. La sciagura è avvenuta al termine di una rapida discesa. La vettura viaggia a velocità elevata. Ad un tratto è sfuggita al controllo del guidatore. Il Sola, di 20 anni, di Cesana, ha sbattuto la sinistra contro un albero del diametro di 15 centimetri e si è rovesciata in un prato. A bordo, oltre il Sola, erano sei suoi amici: Vincenzo Specchia, di 20 anni; Luigi Dell'Erba, di 20 anni; Alberto Lamotta, di 18 anni; Antonio Maroso, di 21 anni; Alberto Fossati, di 17 anni; e Pierluigi Vota, di 19 anni. Dalle lamiere contorte sono stati estratti i cadaveri della Specchia, del Dell'Erba e del Lamotta. Gli altri quattro, tutt

ti feriti, sono stati ricoverati nell'ospedale di Avigliana. È risultato che il guidatore della macchina aveva conseguito la tente solo l'11 giugno scorso. Un'altra grave sciagura si è verificata all'Alta Valle del Sessera, in provincia di Trento. Una camionetta, militare, con cinque alpini a bordo, è precipitata in un burrone. L'alpino Carlo Fassendini, di 22 anni, è rimasto ucciso sul colpo. Era in forza al battaglione «Tirana». Altri tre militari, tutti in gravi condizioni, sono stati ricoverati nell'ospedale di Cles, mentre un quinto è rimasto lieve. La camionetta percorreva la stretta e tortuosa strada della Valle del Pelo quando, per cause non ancora accerte, è rotolata in un dirupo profondo una quarantina di metri. Nella telefonata: i resti dell'auto fracassata presso Avigliana.

E' ACCADUTO

Refurtiva nelle tombe

CAGLIARI — Raimondo Spiga, il cinquantenne dipendente del cimitero di Quartu S. Emena, è stato denunciato per furto aggravato continuato e danneggiamento. L'uomo, insieme ad altri due compliciti, finalmente, il bambino ha dato segni di vita: impercettibilmente, quasi, il suo braccio si è rilassato, tra le mani dell'infermiere che ancora gli praticava la respirazione artificiale.

E' vivo! I due uomini hanno ripreso, con maggiore lena, i loro massaggi. Poco a poco, così, il sangue è tornato a riempire nelle vene di Mario Palma e, prima irregolare, poi più frequente e ritmica, il respiro ha ripreso a sollevarne il piccolo torace.

Il bambino è stato ricoverato in corsia e appare quasi: se completamente risanato: superata la notte — dicono i medici (non dimentichiamo la grave malattia che lo affligge), non corre più per alcun pericolo. Il padre, con a fianco il fratello, Domenico, lo ha vegliato, fino all'alba, mentre a casa sono accorsi parenti, per sorreggere e confortare la madre, colta da una violenta crisi.

Terremoto

TERMINI — Una scossa di terremoto a carattere ondulante è stata avvertita a Termoli, nel centro abitato, dove è stato accompagnato da un boato, è durato circa 3 secondi. Non si segnalano danni. Anche i sismografi dell'osservatorio di Taranto hanno registrato il sisma.

Deragliamento

BOLZANO — Il trenino delle Dolomiti — uscito dal binario nel tratto Calalzo-Cortina Cinque viaggiatori sono rimasti feriti in seguito al contraccolpo e alla frenata. I vetri di un vagono si sono infranti e hanno colpito le persone che lo occupavano. Fortunatamente nessuno è stato ferito.

Sotto la bicicletta

BELLUNO — Un anziana signora romanesca, Anna Maeucchi, di 77 anni, che in questi giorni dimorava in un albergo di

Rinviate l'operazione

Paoli si terrà la pallottola nel cuore?

Gino Paoli oggi non sarà operato. Se un intervento chirurgico si è imposto ai giudici primi di giovedì non è escluso però che il cantante, in cui i medici continuano a migliorare il minuscule proiettile nel muscolo cardiaco per tutto il resto della vita. Nel caso che i medici riescano a convincerlo ad «andare sotto i ferri», Paoli sarebbe deciso a valersi dell'opera del celebre prof. Doglotti, che è uno specialista in operazioni sul cuore.

Continuano intanto gli esami stragiografici. Il ripetersi di casi motivati dal fatto che il cuore, essendo un muscolo inestinguibile, è difficilissimo da «fissare» sulla laterale. Per Paoli si usa una stragiografia rapida, che esegue istantanea cardiaca.

In seguito la polizia ha denunciato il cantante per omessa denuncia di detenzione d'arma.



GENOVA — Teddy Reno e Rita Pavone al capezzale di Paoli (Telefoto)

Girandola di Degli Occhi

«Inzolia? È innocente e basta»

Carlo Inzolia è innocente — ha detto ieri mattina l'avv. Cesare Degli Occhi — voi giudici dovete assolverlo per non aver commesso il fatto. Se foste convinti della sua colpevolezza dovreste assolverlo ugualmente perché non avete le prove».

Tutti i difensori finiscono

chiedendo l'assoluzione del

proprio cliente, ma lo fanno dopo

aver attirato l'attenzione di direttore, l'avvocato Cesare Degli Occhi, invece, è diverso: per lui Carlo Inzolia è innocente e basta. Il legale milanese non accetta nemmeno la discussione.

Quando qualcuno parla male di

«Carletto», Degli Occhi si difende e guarda l'avversario con un'espressione che vuol dire

«Allora tu gli atti del tuo processo

sono li... ma... letti...». Se qualcuno osasse chiedere spiegazioni probabilmente si sentirebbe rispondere: «Uno più

uno è uguale a due e Carlo

Inzolia imputato è uguale a

a un grosso errore. A proposito, sarebbe ora di chiedergli

scusa».

Se si sta molto attenti alle

parole di Degli Occhi si accorge che in un dei conti d'ufficio

che si trovano alla difesa del

commerciale milanese il difensore non lo dimentica davvero.

Ma Inzolia nell'arringa

di Degli Occhi non è un

elemento secondario. Ogni tan-

to il legale ne parla, ma poi si

sta liquidando l'argomento

con una battuta come: «Ma è

innocente». E' vero, perché

Senza contare che sono innocen-

ti anche gli altri». Fra una

frase — fugace — in difesa del

terzo uomo e la successiva,

ci sono lungheggianti digressioni.

Degli Occhi parla del figlio

(«Ha l'erre moscia, ma è tan-

to bravo». E' un po' impulsivo,

ma lo era anche io quando ero

giovane) poi della sua carriera politica. «Sono uno dei pochi fedelissimi al re e sono fiero... Quando ci sarà il mio governo, eliminero dai processi escluso Augusti che è tanto bravo». Fra ricordi d'infanzia e di vita militare («Fu contro l'intervento in guerra, ma poi finì in prima linea») l'arrivo, comunque procede.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

ti si è aperto.

Il lungo tavolo degli avvoca-

storia politica ideologia

SONO TRASCORSI VENT'ANNI DAL 25 LUGLIO 1943



La «Storia della Repubblica di Salò» di Frederick W. Deakin

Alle origini del colpo di Stato

Il centro narrativo dell'opera è il 25 luglio — Un'idea dell'Italia limitata alle nozioni letterarie sulle tradizioni «rinascimentali» della politica

Il lettore italiano ha diritto di domandare a se stesso e di chiedere alla critica qualche cosa di più di un semplice riconoscimento di ufficio di fronte al grosso e importante volume sui rapporti italo-tedeschi negli ultimi anni della seconda guerra mondiale dello storico inglese Deakin che l'editore italiano ha voluto presentare con un titolo piccante ma sostanzialmente limitativo del suo contenuto. (Frederick W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, trad. di Renzo De Felice, Francesco Golzio e Ornella Francisci, Torino, Einaudi, pp. 826, 1963, Lire 6.000). Lo richiede la personalità dell'autore, un eminente universitario inglese, storico ufficiale della seconda guerra mondiale e collaboratore nella redazione delle memorie di Winston Churchill; lo consente la vasta massa di documenti inediti di provenienza italiana e tedesca che sta alla base del lavoro; lo rende necessario l'argomento vivo e palpabile della storia. Che cosa offre di nuovo e di interessante l'opera del Deakin? Può in qualche modo considerarsi secondo una affinità di argomento e per un confronto che il lettore italiano è suggerito dalla identica sede di pubblicazione, la collana storica dell'Editore Einaudi, come l'equivalente per l'Italia della discussa, ma ormai celebre e fortunatissima, *Storia del Terzo Reich*, di William L. Shirer?

Cominciamo da quest'ultimo punto. E affinità, non diciamo soltanto di argomento ma anche di costruzione delle due opere, saltano agli occhi a prima vista. Qua e là è la gran massa di documenti inediti o sconosciuti sequestrati dagli alleati ed elaborati personalmente dai rispettivi autori a dare fondamento e originalità al libro. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso l'opera ha un carattere prevalentemente narrativo che segue lo svolgimento cronologico dei fatti. E ancora, tanto il Deakin quanto lo Shirer si presentano nella esposizione storica del fascismo e del nazionalsocialismo come assertori di una concezione della storia fondata sul principio delle grandi personalità e delle élites dirigenti come protagonisti della storia.

Posto però il confronto in questi termini, con tutti gli elementi di analogia che presenta, va detto subito che proprio questi rilievi conducono immediatamente a concludere per la superiorità del giornalista democratico americano storico del Terzo Reich sul professore conservatore inglese storico del fascismo italiano. Tanto lo Shirer si muove da padrone cioè di corretto signore, nella elaborazione dei documenti di cui studiati quanto il Deakin finisce col seppellirsi dentro e quasi con l'opprimere il lettore (nei tratti, come qualche talmudista del metodo storico potrebbe insinuare), della superiorità dello studioso professionalmente preparato rispetto al giornalista dilettante di studi storici: le inesattezze di dati di fatto, per quanto contenute dai traduttori italiani, si notano ancora a più riprese nel libro del Deakin; e questo nessuno ha potuto rilevarlo per lo Shirer, nonostante l'aspro valglo polemico al quale lo ha sottoposto la critica della Germania occidentale. Nella critica sinottica delle fonti che si riferiscono ad uno stesso avvenimento il Deakin arriva senza dubbio a precisazioni di notevole interesse sul svolgimento strategico del teatro principale delle operazioni belliche tanto con lo spingere Franco ad intervenire contro l'Inghilterra quanto cercando di indurre Hitler ad una pace separata con l'Unione Sovietica. E sono queste parti, come quelle più in generale dedicate alla politica internazionale, le più nuove e le più ricche di contributi ori-



ginali del libro del Deakin. E' dubbio, però, che esse assumano nella preparazione del 25 luglio tutto il peso che il Deakin attribuisce loro. Restano progetti, e ancora più spesso fantascherie o farfeticazioni politiche senza alcuno sbocco di iniziativa reale: documento esso stesso della impotenza e della degradazione di una classe dirigente piuttosto che azione politica di un qualsiasi tipo o indirizzo che punti consapevolmente ad una effettiva soluzione dei problemi politici.

Allo stesso modo, è assai dubbio che all'origine del colpo di Stato del 25 luglio 1943 debba scorgersi l'intersecarsi e il confluire di una triplice iniziativa da ricordarsi rispettivamente ai circoli di corte e allo Stato maggiore, alla «fronda» fascista del Gran Consiglio e all'estremismo fascista incoraggiato dai nazisti tedeschi. Le grandi crisi del mondo contemporaneo sono solite tramandare un gran numero di testimonianze e di memorie sulle responsabilità e sulle posizioni dei singoli uomini che vi hanno più o meno direttamente partecipato. Ma guai allo storico che accorda un'identica dignità ad ogni testimonianza affidata alla carta stampata o inedita che sia e che non sa riconoscere dove e quando una azione individuale si saldi con una forza storica reale.

Certo, è molto importante accettare che l'operazione «Alarico» per l'occupazione dell'Italia era stata predisposta da Hitler anche prima, del 25 luglio; ma la sorpresa dei circoli tedeschi di Roma e di Berlino di fronte ai risultati della seduta del Gran Consiglio del Fascismo nella notte fra il 24 e il 25 luglio dimostra quanto sia opinabile volere scorgere nell'esagitato atteggiamento di Farinacci il risultato di un piano preordinato. Di indubbio interesse storico sono le lettere che Dino Grandi scrisse a Winston Churchill per spiegargli il suo comportamento nel corso del colpo di Stato e che il Deakin riproduce integralmente nell'appendice ad uno dei capitoli del suo libro. Ma molto difficile è prendere per buone tutte quelle affermazioni retrospettive e pensare davvero ad un piano coerentemente meditato. Il 25 luglio 1943 è la fine storica del fascismo anche in quanto dal suo seno non si manifestò nessuna capacità di reale ed effettiva iniziativa politica.

Il Deakin ha scritto un libro che si legge in più di una parte con profitto e sempre con interesse e con curiosità. Della storia d'Italia, però, di quella che ha preceduto l'avvento del fascismo o seguito il suo crollo egli ha un'idea troppo vaga, troppo limitata alle nozioni letterarie sulle tradizioni «rinascimentali» della politica italiana, per potere andare oltre la superficie e penetrare al di là della sfera sulla quale si esercita la «quotidiana conversazione».

Ernesto Regionieri

NELLA FOTO NELL'INTITOLAZIONE: Mussolini a Campo Imperatore, portato in salvo dai paracadutisti tedeschi.

La caduta del fascismo dalle memorie alla storia

Le edicole dei giornali sono piene di richiami storici. Non c'è rotocalco, o rivista illustrata, che non intraprenda l'ennesima rievocazione del 25 luglio 1943, della congiura di palazzo che segnò la caduta di Mussolini. In un certo senso, all'occasione della data si associa un nuovo interesse del grande pubblico che è stato ravvivato dal successo di un film come «Il processo di Verona». Il lato romanzesco della vicenda, persino quel sapore di «tragédia greca» della famiglia Mussolini,

tutti avevano previsto tutto a tempo e tutti agirono nella vendetta del succubo redívivo, sono una fonte inesauribile di interesse spicciolo a cui la portata storica di quegli avvenimenti fornisce un quadro sempre ricco e attuale. Non sono forse quasi vent'anni che una serie infinita di memorie, memoriai, diari, ricordi di gerarchi e generali, congiurati e cortigiani, parenti e camerieri, diplomatici e giornalisti, combattenti e imboscati, inondano un mercato

molto a quello che ne segue, è appunto invitare alla lettura di quei testi. Pensiamo, anzitutto, al bell'adro di Roberto Battaglia

sulla seconda guerra mondiale (Editori Riuniti), ai ricchi capitoli che Franco Catalano ha dedicato nell'«Italia dalla dittatura alla democrazia (Leric) all'Italia in guerra, alle recenti lezioni e testimonianze raccolte in volume in Fascismo e antifascismo (Ferritinelli): la lezione di Ernesto Ragonieri e le testimonianze di F. V. Vegas, M. Spinelli e Piero Caleffi; in Trent'anni di storia italiana (Einaudi): le lezioni di Roberto Battaglia

e Raimondo Luraghi e le testimonianze di Mauri, Zanetti, Lamberti, V. E. Alferi, Sereni, Revelli, Bobbio, Massola, Picardi, Colonnotti, Baldazzi, Trombadori. Pensiamo, inoltre, alla recentissima Storia della Repubblica di Salò (F. W. Deakin, che apporta nuove, spesso preziose, messe documentarie anche se a volte in modo caotico.

Quasi tutta questa memoriaistica è di tipo jacchista, o che col fascismo ha condiviso potere e responsabilità fino alla catastrofe finale. Che valore ha? Elegorico, si potrebbe cominciare così a dire. Ma più interessante è riflettere a un fenomeno generale che si può così sintetizzare. Nella memorialistica degli uomini del Regime balzano in primo piano tutti gli aspetti episodici, psicologici, tutto l'intrico di conflitti personali, i ricordi di Favagrossa e Badoglio, il memoriale, ad esempio, di Grandi, certe pagine di Y. De Begnac, sono fonti preziose per quel giudizio, purché siano severamente vagliate. Al di là di contorsioni e omissioni (su Salvemini, ad esempio, a scoprire dall'originale di Ciano depositato a New York, che l'autore straccia le pagine dedicate alla decisione di «agredire la Grecia»: il bel «capolavoro personale» del ministro degli esteri di Mussolini in funzione antitedesca...) questi documenti riflettono un clima, un costume, un tipo di rapporto al vertice, un'incidenza della follia e dell'inebibilità del Capo, che è sommamente istruitivo conoscere: per primi danno la misura dell'abiezione, in cui il fascismo era caduto, sono la prima condanna di quel sistema, quella mitologia, quel gruppo dirigente.

La visione che certe testimonianze offrono della politica di Mussolini, della sua condotta della guerra, è allucinante: un uomo malato, solo, in preda alla propria incompetenza, incerto, ma dalle cui decisioni improvvise e contraddittorie dipende la vita di un popolo intero. Il compito dello storico comincia proprio da quando commisura questi fattori «personalini» in gran parte casuistiche, alla dinamica più profonda, di classe e di appartenenza politico-ideale, del Regime e indaga perché e come si potesse giungere a una situazione del genere e quali prospettive essa aprisse, quali frutti poteva raccolgere l'azione eroica delle minoranze antifasciste nel ventennio.

Nessun momento è più invitante, e illuminante, ad una ricerca del genere, di quello della caduta del fascismo che si fa di giorno in giorno più prossima all'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, e si esprime completamente nella congiura del 25 luglio 1943: crisi totale del regime, e insieme fatidico, drammatico, inizio di un periodo nuovo che dalla catastrofe vedrà sorgere la resistenza e la rinascita di un popolo.

Non a caso — si diceva — gli studi più seri su questo periodo utilizzano bene la memorialistica di parte, e fondono un materiale tanto eterogeneo, i diari e altri documenti, da cui dovrebbe risultare che tutti sono innocenti, perché

A Bologna per iniziativa dell'amministrazione provinciale

20 biblioteche per i lettori «dimenticati»

BOLOGNA, luglio. La conquista di nuove migliaia di cittadini alla lettura senza alcun interesse commerciale, ma esclusivamente allo scopo di promuovere un elevamento culturale nelle plazze più dimenticate, è l'obiettivo perseguito con successo dal Consorzio provinciale per il servizio della pubblica lettura e del prestito librario, costituito quattro anni fa dall'amministrazione provinciale e da 54 comuni su 60 del bolognese. L'originale servizio pubblico vanta oggi 10.000 partecipanti, un numero di circa 23 mila volumi, una rete di 76 posti di prestito e una frequenza nel corso del 1962 di 11.233 lettori. I lettori sono aumentati di 7.248 unità con un incremento percentuale del 18,18; le letture sono aumentate, nello stesso periodo, di 16.136 con un incremento del 196,18 per cento.

Il nostro iniziale obiettivo — ci ha dichiarato l'assessore provinciale e presidente del Consorzio, Carlo Maria Badini — era quello di allargare la rete dei posti di prestito nell'intero territorio della nostra provincia fino a comprendere tutti quei comuni che ancora non fossero dotati di un proprio impianto bibliotecario pubblico da porre al servizio della collettività.

Per conseguire tale obiettivo, in forza anche della pochezza dei mezzi a disposizione, abbiamo seguito una linea di lavoro già nel passato applicata nella nostra provincia da due preesistenti istituti: la rete di prestito umanesco e la rete di prestito presso la Sovrana Biblioteca bibliografica di Bologna. Abbiamo proseguito, con la sistemazione di cassette e negozi nelle residenze comunali nella maggior parte dei casi, in alcuni altri presso le sedi di istituzioni culturali e ricreative a carattere popolare, affidando l'incarico di attendere a questo servizio, solitamente, a un dipendente comunale, prescindendo da ogni considerazione sul grado di preparazione culturale.

Possiamo dire, complessivamente, che questa prima esperienza ha avuto utile favorevole, ha provocato, cioè, un contatto con il libro da parte di popolazioni, di ceti sociali che da tempo il libro era lontano e che alla lettura non avevano la necessità di ricorrere. Questi risultati sono stati confermati da censimenti che registrano confortano la felice intuizione della amministrazione democratica. Con la creazione del consorzio, la «Provincia» di Bologna ha infatti inteso allestire un servizio di pubblica lettura che fosse a disposizione della massa potenziale dei lettori tenuta lontana dal libro anche da mancanza di biblioteche e posti quindi in condizione di inferiorità rispetto a quanti più fortunati, hanno domicilio nei grossi centri urbani. Dal gennaio 1960 a oggi, i lettori della nostra provincia hanno suggerito all'amministrazione provinciale la necessità di procedere alla graduale trasformazione dei «posti di prestito» in vere e proprie biblioteche-centri di cultura.

A questo proposito è stata iniziata la costruzione di venti moderne biblioteche progettate dall'Istituto di Architettura A.Z. diretto dal professor Bruno Zevi. La delibera già iscritta all'ordine del giorno del Consiglio provinciale prevede il finanziamento dell'iniziativa attraverso la assunzione di un mutuo di lire 100 milioni.

Nel giro di due anni i comuni consorziati di Anzola dell'Emilia, Baricella, Bazzano, Casalecchio di Reno, Castel del Rio, Castello di Serravalle, Castel S. Pietro Terme, Castenaso, Fontanellie, Galliera, Gragnanoro, Gramaro E., Lizzano in Belvedere, Loiano, Porretta Terme, S. Giorgio di Piano, San Lazzaro di Savena, S. Pietro in Casale, S. Agata Bolognese e Savigno potranno disporre non solo di una biblioteca moderna e completa, ma di un centro autonome per lo sviluppo di una vera e propria dinamica culturale.

Ogni edificio è costituito — come riferisce il progettista architetto Zevi — da un vasto spazio fluente che suddivide da speciali scalette mobili, si articola nei seguenti settori: sala di lettura per adulti, locale di lettura per bambini, sezione mezzi audio-visuali, segreteria (a parte, naturalmente, i servizi, gli impianti igienici, i depositi e la centrale termica). Con l'accantonamento degli scaffali, che sono aggiornati annualmente, si ottiene una dimensione più ampia per la lettura in piedi. All'interno di un'aula auditorium con circa 70 posti a sedere, all'interno ancora notata la particolare funzione delle pareti perimetrali, formate da fasce agganciate utilizzabili per la collocazione di libri, per l'esposizione di riviste, disegni, sculture e quanto altro attiene ai compiti educativi del centro.

Gli edifici sono realizzati in strutture metalliche prefabbricate, con doppi telai longitudinali e montanti perimetrali su cui sono ancorati i tempietti per i copertini. Le pareti interne, che sono separate in fasce concentriche, sono collegate sul piano di smistamento, de lastre di vetro. Con tale disposizione si ottiene all'interno una diffusione della luce diurna studiata direttamente filtrata da ricorsi orizzontali. Di sera, l'effetto è fedelmente ripetuto. I punti luce situati lungo le pareti perimetrali, in corrispondenza dei piani di vetro, realizzano all'interno una illuminazione artificiale diffusa, analoga a quella diurna, e contemporaneamente esaltano all'esterno il significato architettonico del volume.

Il carattere spazio-ideale della soluzione, il progetto di non definire con tramezzini e muri tradizionali ambienti e chiusure, conferisce allo spazio una dimensione assai più vasta di quella comune, che si riconosce invece nelle grandi città, consentendo inoltre, grazie alla raccolta di elementi sicuri, dati statistici ed altre materiali sociologici, di inaugurate un campo di scienze sociali, ancora oggi ignoto in Italia, che dà l'avvio a una nuova sociologia culturale attiva nella provincia di Bologna.

Un primo campo d'indagine sociologico è intanto costituito dal grado di istruzione dei lettori e dai tipi di lettura, che essi preseggono. Qui si apre un altro interessante capitolo. Prendiamo, ad esempio, il Comune di Galliera che è passato da 81 lettori nel 1960 a 1.313 nel 1962. Si può affermare che in ogni casa di questo comune della «bassa» bolognese solo da recentissima data il libro ha trovato nelle famiglie un ruolo di cittadinanza. E che cosa leggono gli abitanti di Galliera?

Nel gennaio 1962 sono stati — prestati — 125 libri di narrativa, teatro e poesia e 183 libri per ragazzi. I lettori adulti sono saliti a 147 e quelli per ragazzi a 150, mentre il numero dei lettori, adulti e ragazzi, è rimasto pressoché stazionario. Nei mesi successivi si ha una continua progressione nel numero e nella varietà delle letture, ed anche un aumento sempre più consistente di lettori. In aprile, ad esempio, abbiamo una distribuzione di 128 libri di narrativa, 100 di teatro, 100 di poesia, uno di critica e storia letteraria, 10 di filosofia, pedagogia e psicologia, tre di arti figurative, musica e cinema: tre sotto la voce storia e biografia; due di scienze politiche e sociali; 5 manuali tecnici; 9 su viaggi e scoperte; 87 per ragazzi.

Come si può constatare le scelte dei lettori che si accostano per la prima volta alla lettura aprono un interessante campo d'indagine e un discorso che può, semmai, essere ripreso con una più larga, specifica attenzione.

Sergio Soglia

25 luglio 1943 LA CADUTA DEL FASCISMO

Domenica 21 luglio

INSERTO ILLUSTRATO DI SEDICI PAGINE

Paolo Spriano

Bilancio di Spoleto.

È povero in canna ma pieno di salute

I teatri sempre pieni hanno ripagato gli sforzi degli organizzatori e degli attori (che talvolta hanno lavorato gratis)

Dal nostro inviato

SPOLETO. 15. Con i teatri presi d'assalto dal pubblico dell'ultima domenica, si è conclusa ieri la faticata, sesta edizione del Festival dei due mondi. E' stato definito questa volta "Festival dei poveri" - e lo slogan non era un trucco per impietosire il pubblico italiano, che non si è indugiato nessuno, al Festival è rimasto senza soldi. Nemmeno noi adesso cerchiamo la pietà del prossimo, paighi di rilevare - questo si che i contributi di parte italiana, a quanto pare, non hanno neppure raggiunto - e si tratta di un mese di attività - la stessa che assai spesso i nostri teatri hanno sperimentato per l'allestimento di un'opera "comandata", della quale dopo tre repliche nessuno si ricorda più. Questa è la situazione obiettiva, in virtù della quale si potrebbe prescindere da ogni altra considerazione. Aggiungiamo quella dei teatri qui a Spoleto, sempre pieni, qui sono come una casa di famiglia (non un giorno), e il risultato positivo del Festival, valeva anche per la presenza viva del pubblico. Un pubblico, ormai, non suggestiato dai colpi di grancassa, ma spinto a Spoleto da ogni parte del mondo per sentire e vedere qualcosa che altre volte non c'era mai: clima comunitario, si è stabilito in quello d'una manifestazione prevalentemente popolare, cavigliate aperte agli incontri più diversi. Ed è anche qui, a Spoleto, che è possibile rendersi conto del lungo cammino dell'arte e quanto sia ampia la strada che porta alla conoscenza delle cose dei due uomini. Spettacoli come *La trovata* di Visconti, *Le troyane* di Euripide, *La carrozza* a sei partite di Joyce, *Gospel Time* della compagnia negra, i balletti di Robbins; concertisti quali quelli esibiti nei "Concerti del mezzogiorno" - meriterebbero ora di riportare nel nostro paese, avesse, a suoi soli costi, stropicciarsene e segnare il passo nei soli viottoli opportunistici e burocratici.

Capita soltanto qui di imbattersi in una troupe di "divi" (Mildred Dunnock, Claire Bloom, ad es.) protesa insieme con giovani attori e studenti a "improvvisare" lo spettacolo. E' per farsi la pubblicità, come dicono i magioni, ma la pubblicità non viene fatta alle spalle degli altri e non proprio di persona. Insomma un Festival povero in canna, che si è rivelato il più ricco e il più vivo di quanti l'hanno preceduto. E' stato sorprendente il modo di superare la crisi economica, lavorando il doppio, e gratis. Al proposito, non dobbiamo dimenticare alcune fattezie (violetta) giunte oscura, ma triunfante, feri al traguardo dell'ultima replica della *Trovata*. La citazione coinvolge anche l'Orchestra sinfonica siciliana che avrà suonato in questi venti giorni quanto non ha suonato in dieci stagioni.

Tuttavia, come dal suo stesso senso il Festival ha ritrovato lo "spazio" per uno splendido film così nella sua storia, collocandosi nella storia del cinema mondiale, ad una sua più compiuta portata culturale. Sono esclusi o comunque assenti dal Festival talune esperienze artistiche, e questo rinfocola il rispetto di dilettantismo o di cosa privata emersa qua e là da qualche manifestazione. E' il caso anche degli spettacoli nei quali si svolgono (e magari poi non si svolgono) le prove generali. Si tratta di "capricci" di autori o di registi, ormai inammissibili. A questo riguardo il Festival avrebbe tutto da guadagnare, rendendo pubbliche persino le prove parziali. Sarebbe una novità, ma è invece un'esigenza sacrosanta per un Festival che per un mezzo vivo e vivo vive tra la gente.

La formula del Festival nell'insieme è valida. In aggiunta ai "Concerti di mezzogiorno" e sostituzione dei "fogli di

Liana Orfei soubrette di Modugno



MOSCA

Sugli schermi del Festival « Le orme ghiacciate » di Skouen, « Inerme fra i lupi » di Beyer e il mongolo « Oh, le ragazze ! »



MOSCA — Le attrici L. Shagalova (URSS), Christine Kaufmann (USA), Susan Oliver (USA) e N. Rymantseva (URSS) conversano nel corso del ricevimento svoltosi in occasione del Festival

Cinema e Resistenza: a confronto scuole ed esperienze

Dal nostro inviato

MOSCIA. 15. Germania democratica e Norvegia hanno riproposto cinematograficamente temi di quella Resistenza contro il fascismo, che è già stata presentata in modo particolare nelle opere partecipanti a questo Festival, e che tornerà ancora con protagonista nei film annunciati dalla Cecoslovacchia e dalla Jugoslavia. Le norvegesi *Le orme ghiacciate*, di Arne Skouen, pone il problema di coscienza di un uomo che, quindici anni dopo la fine della guerra, tornando al suo paese dall'Australia dove è emigrato, ripercorre le gelide tracce dei terribili avvenimenti al centro dei quali si trova.

Esperita guida di montagna, questo Oddmund era stato incaricato di far passare il confine a dodici patrioti. Ma, per non abbandonare la propria ragazza, Ragnhild, ammalata giusto all'inizio del difficile viaggio in mezzo alla tormenta (e anche per gelosia dell'uomo, Tormud, alle cui cure ella era stata affidata), Oddmund aveva poi fatto marcia indietro, gettando allo sbarraglio i dodici che consideravano.

Al loro ritorno, Ora Oddmund sente il rimorso di quella strage, da lui indirettamente provocata. Reso pazzo dall'angoscia, vorrebbe coinvolgere nel suo senso di colpa la donna e l'amico, che fratanto si sono sposati, e hanno una vita del tutto normale. Ma l'assurdo processo che egli intenta, nel cupo scenario dei monti coperti di neve, e delle capanne donde partirono i dodici per il loro tremendo destino, finisce con l'avere una sola e motivata vittima: Oddmund stesso.

Le orme ghiacciate è singolare soprattutto per le sue radici culturali: in questo passato che preme sul presente, in questo risorgere di spettri, in questo assillo morale che diventa filo, si sentono Ibsen e Strindberg. Ma qui è anche il limite del film, al cui stile programmaticamente tragico non corrispondono la qualità della narrazione e la struttura dei personaggi. Sebbene, col suo ritmo greve, la sua cornice allucinante, il suo torvo indecere verso l'esito finale, il dramma dimostrò una qualche presa sull'animo degli spettatori.

Un pubblico emozionato e plaudente ha accolto *Inerme fra i lupi*, di Franz Beyer.

Gualtiero Jacopetti aveva ragione

MILANO. 15. Gualtiero Jacopetti, il regista di *Mondo cane* e *La donna*, che sa la soubrette della prossima commedia a mezzo per il suo film, ha avuto una partita vinta in Tribunale, in una causa che lo opponeva ad una società cinematografica della quale era stato licenziato in tronco nel 1958, senza liquidazione. La controparte, la società Compagnia Italiana Attualità Cinematografica, è stata condannata a pagare a Jacopetti la somma di 6 milioni e mezzo di lire.

La verità era stata promulgata il 20 ottobre 1958, con una legge generale che riconosceva la proprietà dei film, ovvero si riconosceva a chi era riuscita la rappresentazione della commedia musicale. « My fair lady ».

Nella capitale inglese l'attrice sarà spettatrice anche di *Enrico 61* - in versione inglese - Enrico 61 - che Racel Sandra Milo, meritevole del riconoscimento per essere stata nominata i giornalisti.

Il cinema nella Repubblica democratica tedesca si dedica (non da oggi) a rappresentare gli orrori del nazismo, insieme le vicende, forse non abbastanza conosciute, della lotta che contro Hitler, condusse una parte relativamente non grande, ma certo la migliore, del popolo di Germania. Qui siamo a Buchenwald negli ultimi mesi della guerra: un bambino ebreo viene portato clandestinamente nel campo, e qui nascosto; ma un guardiano del lager, obiettivo doppiogiochista, lo denuncia anonimamente la presenza, e le SS infieriscono su alcuni detenuti (un palazzo e un tedesco soprattutto) per riucirci a sapere dove si trova il bambino. Tutture e morte non piegano tuttavia i prigionieri, per i quali la salvezza del piccolo rifugiatore è ormai un caso esemplare, un buon di prona della responsabilità dell'uomo. Una surrezione dei deportati (che precede di poco l'arrivo degli americani) conclude tragicamente la vicenda. Nella quale stride forse la didascalica dello sponente: mentre, per altro verso, può stupire, dopo tante altre probanti testimonianze, di vedere un luogo così famigerato (che riprese in esterni sono state effettuate proprio a Buchenwald) senza fornire nemmeno un gabinetto.

Il miracolo russo, documentario in due lunghe parti, costruito con materiali di repertorio e di attualità, armato dai coniugi Annelise e Andrew Thordyke. Prendendo spunto dalle recenti imprese spaziali sovietiche, il miracolo russo rievoca, nella sua prima parte, il quadro tragico e misero-vole dell'impero degli Zar, descrivendo successivamente, in sintesi, il conflitto mondiale, la rivoluzione bolscevica, la guerra civile e la resistenza contro l'intervento delle potenze imperialiste, i passi iniziali sulla via del socialismo; questi ultimi rappresentati attraverso un efficace parallelo con la situazione contemporanea del più moderno dei paesi capitalisti, gli Stati Uniti d'America.

Nella seconda parte, si offre una immagine di alcuni aspetti della vita odierna in URSS, e si trattengono alcune figure tipiche della realtà sovietica: come quella dell'eminenti scienziato e tecnico Emelianov. Nel complesso il miracolo russo ha un carattere didattico e di polarizzazione immediata, fortemente condizionato dal quasi completa assenza di ogni riferimento critico e problematico al periodo di Stalin.

Sul piano espressivo, da sottolineare l'uso intelligente e dinamico dei documenti fotografici; mentre le vere e proprie sequenze di cinema costituiscono solo una modesta porzione di quanto è possibile, certamente, individuare e selezionare negli archivi.

Il concorso, abbiamo visto oggi anche la Mongolia, con Enrico 61 - che Racel Sandra Milo, meritevole del riconoscimento per essere stata nominata i giornalisti.

Aggeo Savio

La boxe non si adatta ai « Mostri »



Gassman boxeur e Tognazzi suo allenatore: così i due attori appariranno ne « I mostri », diretto da Dino Risi, in lavorazione a Roma. Dall'aria preoccupata che la coppia ha nella foto non si può dire, tuttavia, che l'incontro pugilistico vada per il meglio

Centododici per Sanremo

Avevano iniziato in quattromila - Una delle concorrenti è venuta dal Canada

CASTROCARO TERME. 15. Hanno avuto inizio a Castrocaro le semifinali del VII concorso « Voci nuove per la canzone », che dovranno designare i finalisti fra i quali saranno scelti le due « voci giovani » da includere nel « cast » del XIV Festival di Sanremo.

Quest'anno 4.000 aspiranti cantanti erano stati segnalati a una commissione di esperti durante le fasi eliminatorie svoltesi in tutte le regioni d'Italia; sono stati così scelti 112 semifinalisti che verranno esaminati nuovamente nel corso delle otto semifinali in programma nei mesi di luglio e agosto a Castrocaro. Nella prima semifinale si sono fatti notare i modelli Ambra Borelli, Luciano Bergonzelli e Anna Minguzzi, il romano Bruno Filippini, la comasca Sandra Verga, la veneziana Gigliola Cinquetti e il reggiano Graziano Graziosi. Quest'ultimo, che suona il contrabbasso ed ha già presentato spettacoli di varietà, è cugino di Aggeo Savio.

V controcanale

Miracolo, italo-americano

vedremo

Il sergente
Cooper

Va in onda stasera sul primo canale, alle 21,05, con "Oscar il sergente York una delle grandi interpretazioni di Gary Cooper al quale spopola, ando il massimo, concepito, americano".

Il film è tratto dal diario autentico del sergente York, contenuto nel diario messo a disposizione della guerra mondiale con il corso di spedizione americano scelto giorno per giorno i propri dubbi e i propri problemi dinanzi alla terribile carneficina della guerra. Il film, che fu realizzato nel 1948, proprio al momento in cui gli Stati Uniti cominciavano a vivere della guerra, si avvale della regia di Howard Hawks, il regista di *Scacchi e alla scacchiera*, che partecipò insieme ad Abner Finkel, Harry Chamberlain e John Huston.

Tutta la prima parte del servizio era realizzata con interessanti documenti filmati dell'epoca: una pellicola fornita dall'archivio di Washington, che racconta dell'arrivo di un contingente di emigrati italiani nel 1907, i loro passi affrettati, dal ritmo più veloce delle imprese d'allora - come nelle vecchie canzoni - l'infinita tristezza dei loro volti, la stanchezza di un viaggio alle cui spalle, come si diceva nel commento parato, c'erano anche tanti « rosigni » di cui si era dovuto baciare la mano.

Si parlava, inoltre, dei primi sindacati italiani sorti per arginare il racket, con la rievocazione del tragico incidente di una sartoria in cui persero la vita 140 lavoranti, tutti di origine italiana, chiuse a chiavi nell'edificio del padrone, perché non andassero ad unirsi al sindacato.

Proprio discorrendo dei sindacati, abbiamo appreso che radunano in essi anche i negri dell'America, che negli anni stava vedendo il razzismo arrivare alla sua naturale logica fine: l'affermazione di sé ha sorpreso, non essendo stata pronunciata nel film del 1911, ma bensì dai commentatori di oggi.

Ed ecco l'America miracolistica degli italo-americani diventati membri del Congresso Washington, ricchi proprietari di miniere, di banche floride sul credito concesso sulla semplice parola, di gigantesche industrie di vino sorte sulle mani di un garzone di vino. Una serie di ritratti che sembrava ribadire il vecchio mito del « vado in America a fare fortuna ».

Troppi a volo d'uccello questo Grande viaggio, dunque: si è saputo talora cogliere autentiche immagini di cronaca, ma non si è saputo legare i fatti nel contesto della vicenda americana: non si è riusciti, cioè, a legare la cronaca alla storia. Alla fine, non si è data neppure la chiave di « Alge marine » per comprendere i casi del « miracolo italo-americano » presentati sul video.

vice

Alge marine
per Perry Mason

Alge

CHIUSO IL MERCATO: PEDRO RESTA A ROMA



FIRMANI: dal Genoa alla Lazio



MAZZIA: dalla Juve alla Lazio



GARZENA: dal Modena al Napoli



BARTU: dalla Fiorentina al Genoa

Confermati gli acquisti di Meregalli e Recchia

Lazio: ingaggiati Giacomini

La nuova serie A



Atalanta

ACQUISTI: Calvano (rientrato dal Catania).
CESSIONI: Bosin alla Samp (riscattato).
FORMAZIONE: Pizzaballa; Rota, Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Domenighini, Da Costa, CALVANESE. SE: Mereghetti, Magistrelli.
RISERVE: Cometti, Fezzati, Guadari, Veneri, Nova, Olivieri.
ALLENATORE: Quarini.

Bari

ACQUISTI: Fernando (Palermo), Cantarelli (Monza), Rossi, Scattolino (Juventus), Magnaghi (riscattato dal Bologna), Mezzi (rientrato dalla Triestina), Galletti (dall'Inter in proprietà), Liberalato (dal Milan), Sartori e Trevisan (dal Brindisi).
CESSIONI: Pastiglione (Palermo), Sacchetti (Monza), Mazzoni (Pirato), Longhi, Sciacovelli, Basilico e Biondo (al Brindisi).
ALLENATORE: Frossi.

Bologna

ACQUISTI: Negri (Mantova), Franchi (Pirato), Prandelli, Ricci, Vignudelli (della Virtus).
CESSIONI: Santarelli e Marini (Mantova), Magnaghi (Bari), Burelli (Udine).

FORMAZIONE: Ghizzardi; Baccari, Panara; Buccone, Magnaghi, Carrano; ROSSI, Catalano, SICILIANO, FERNANDO, Ciocega. **RISERVE:** Merzi, CANTARELLI, Vanzini, Visentini, Mupo.
ALLENATORE: Magni.

MANFREDINI resta alla Roma

ACQUISTI: CALVANI, BASSI; Occhetto, Colombo, Baveni; BONELLI, PIACERI, LOCATELLI, BARBI, Tiberi, Mazzola, Tarantino, Galli, Bagnasco, Ratti, Brune, Bagnasco, Ratti, Vanoni, Galli.

ALLENATORE: Scopigno.

Lazio

ACQUISTI: Milani e Sarti (Florentina), Panzica (Udinese), Cicloco (Verona), Symanjuk (Catania), Petroni (rientrato dal Catania), Scorfi (Pavia), Della Giovanna (dal Bresciano), Gallo (Genova), Calvani (Genova), Carpani, Leonardi, DORI, Mattiacci, De Sesti.

ALLENATORE: Santos.

Inter

ACQUISTI: Milani e Sarti (Florentina), Panzica (Udinese), Cicloco (Verona), Symanjuk (Catania), Petroni (rientrato dal Catania), Scorfi (Pavia), Della Giovanna (dal Bresciano), Gallo (Genova), Calvani (Genova), Carpani, Leonardi, DORI, Mattiacci, De Sesti.

ALLENATORE: Scopigno.

Catania

ACQUISTI: Danova (Torino), Cinesinio (Inter), Mirandola (Juventus), Bicchieri, Corini (riscattato dall'Inter), Maroni (dall'Inter), Manzoni (dal Como), Branduardi e Sgraffetti (dal Vigevano).
CESSIONI: Vigni (Sampdoria), Symanjuk (Inter), Bicchieri (dall'Inter), Danova (al Catania), Bicchieri (dall'Inter fino a prestito), Calvano (al Catania riscattato).

FORMAZIONE: Vavassori, Pecchiotti, Paganini, D'Amato, Bicchieri, Corini, Maroni, Arzilli, Neri (riscattato dal Venezia), Vacchetti, Battistini e Tosato (dal Due Busce), Mori e Oliv (dal Camerale).

CESSIONI: Sarti e Milani (Inter), Malinari (Roma), Dell'Angelo (Lancroso), Moretti (dal Bresciano), Pecchiotti (al Torino riscattato), Milan (al Catania riscattato), Faletti (al Verone).

FORMAZIONE: Anselmi, Castrovilli, Salvatore, Gori, GOEL, Sormani, MILANI, Suter, Corse.

RISEVE: Bugatti, SCORTAZ, Zaggia, Di Giacomo, SZYMANIAK, PETRONI, CICCOLO, Landini, Mastri, Bozzi.

ALLENATORE: Herrera.

Juventus

ACQUISTI: Geri e Del'Omeara (Spal), Menichelli (Roma), Esposito (rientrato dal Milan), Battaglia (riscattato dal Catania), Carelli (riscattato dal Lecce), Politti (Torino), Borgetto (Genova), Gori, Sartori, ALLENATORE: Bonizzi.

FORMAZIONE: Sartori, Menichelli, Battaglia, Gori, Sartori, ZANATI, Guarneri, Picchi, Jar, Marzolla, MILANI, Suter, Corse.

RISEVE: Bugatti, SCORTAZ, Zaggia, Di Giacomo, SZYMANIAK, PETRONI, CICCOLO, Landini, Mastri, Bozzi.

ALLENATORE: Oewirk.

Spal

ACQUISTI: Crippa, Ferchesi, Borsig, Caviglioni (Lazio), Vigni (rientrato dal Catania), Pecchiotti (dal Udinese), Mazzoni, MEREGALLI, RISERVE: RECCIA, Paganini, Ferri, Bicchieri, Caron, ALLENATORE: Lorenzo.

FORMAZIONE: Sartori, Menichelli, Battaglia, Gori, Sartori, ZANATI, Guarneri, Picchi, Jar, Marzolla, MILANI, Suter, Corse.

RISEVE: Bugatti, SCORTAZ, Zaggia, Di Giacomo, SZYMANIAK, PETRONI, CICCOLO, Landini, Mastri, Bozzi.

ALLENATORE: Herrera.

Messina

ACQUISTI: Merello, Tagliani e Paganini (Inter), Clerici (Lucciana), Geotti, Derlini e Morelli (Como).
CESSIONI: Calzolari (Como), Caloni, Radacci (Verona), Breviglieri, Cardillo e Morelli (dal Torino), Bresciani (dal Lecce), Morelli (dal Palermo).

FORMAZIONE: GEOTTI, Dotti, Stocchi, DELRIN, Morelli, Paganini, TAGNIN, Morello.

RISEVE: Rossi, Regni, Bongiovanni, Benetti, Brambilla, Sframeli, CLERICI, Morelli.

ALLENATORE: Mazzoni.

Milan

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Locatelli, Fossati (rientrato dal Genes), Neri (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

Genoa

ACQUISTI: Bassi (Alessandria), Bicelli (Inter), Leccelli e Fossati (Torino), Berti (dalla Fiorentina), Piacentini (Torino), Cicalini (Alessandria), Bonsu (Napoli), Germano (riscattato dal Milan) e Almir (riscattato in Brasile), Giacomini (Lazio).
FORMAZIONE: De Por-

Torino

ACQUISTI: Pesa (Lazio), Moschino (rientrato dalla Lazio), Triceri (Pre Verceil), Benito Sarti.

CESSIONI: Danova (Catania), Locatelli, Fossati (Genes), Bearzot (Udinese), Paitis (Juvetus), Piacentini (della Lazio).

FORMAZIONE: Vieri, Sarti, Bazzacchera, Rosati, Lancioni, Cella, MOSCRINO, Ferri, Iachima, PUJA, Peirò.

RISEVE: Ferretti, Gherardi, Gualtieri, Paolini, Spadone, Tonello, Tremblin, TRICERI, Crippa.

ALLENATORE: Bocca.

Milan

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Tarantino, Locatelli, Fossati (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

Lanerossi

ACQUISTI: Bassi (Alessandria), Bicelli (Inter), Leccelli e Fossati (Torino), Berti (dalla Fiorentina), Piacentini (Torino), Cicalini (Alessandria), Bonsu (Napoli), Germano (riscattato dal Milan) e Almir (riscattato in Brasile), Giacomini (Lazio).
FORMAZIONE: De Por-

Pro Patria

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Tarantino, Locatelli, Fossati (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

Genoa

ACQUISTI: Bassi (Alessandria), Bicelli (Inter), Leccelli e Fossati (Torino), Berti (dalla Fiorentina), Piacentini (Torino), Cicalini (Alessandria), Bonsu (Napoli), Germano (riscattato dal Milan) e Almir (riscattato in Brasile), Giacomini (Lazio).
FORMAZIONE: De Por-

Lazio

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Tarantino, Locatelli, Fossati (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

Lanerossi

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Tarantino, Locatelli, Fossati (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

Pro Patria

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Tarantino, Locatelli, Fossati (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

Pro Patria

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Tarantino, Locatelli, Fossati (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

Pro Patria

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Tarantino, Locatelli, Fossati (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

Pro Patria

ACQUISTI: Balsarini (Modena), Ferraris (rientrato dal Monza), Germane (Venezia), Tarantino, Locatelli, Fossati (della Lazio).

CESSIONI: Lombardei (Modena), Bassani (Juventus), Liberatore (al Bari), Tenente (Alessandria), Paganini (Torino).

FORMAZIONE: Luisen, Zoppiello, Savoldi, De Marchi, CARANTINI, Sieni, DELLAANGELO, Campana.

RISEVE: Alberto, Azari, Casella, Rimbaldi, Briozzo, Orzan, SALVORI, PIROVANO, Fenestril, ALLENATORE: Amaral.

In polemica con i comunisti cinesi

Pravda: il problema è quello della pace

**Le « Isvestia » denunciano il pericoloso tentativo di contrapporre Asia, Africa e Sudamerica al restante movimento rivoluzionario
Nuovo incontro fra le due delegazioni - Per il momento le conversazioni proseguono**

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 15. Rappresentanti cinesi e sovietici si sono incontrati di nuovo questa mattina. Era il loro primo incontro dopo la pubblicazione, avvenuta ieri sulla Pravda, della lettera cinese e della risposta sovietica. Le due delegazioni avrebbero deciso di incontrarsi nuovamente domani. Per il momento, dunque, le conversazioni proseguono.

Il nuovo articolo, naturalmente, non è per intero occupato dalla polemica. Anzi, esso rileva prima di tutto come i principali tentativi di insidiare l'unità delle forze che si riunirono un anno fa a Mosca, sia venuto dalla America. Ma proprio per questo la critica ora è rivolta anche ai compagni cinesi che al congresso dell'anno scorso presero parte e che votarono l'appello ai popoli, con cui esso si concluse, ma subito dopo — « quando l'inchiesta non si era ancora asciugata », dice la Pravda — lo ripudiarono affermando « che esso non conteneva slogan rivoluzionari, né attacchi diretti all'imperialismo americano, e che per questo rappresentava quasi una capitazione di fronte ai fautori di guerra ».

Lo scritto dei tre autori critica quindi come sostanzialmente rinunciatarie le posizioni essenziali della « lettera aperta », occupante metà della prima pagina: l'altra metà è presa quasi per intero dalle prime ripercussioni che la pubblicazione dei due testi ha suscitato sia all'interno del paese — vengono riportate tre lettere di approvazione, scritte da due operai e da un presidente di kolkoz — sia all'estero (seguono infatti brevi corrispondenze da Berlino, Budapest e Londra). Infine nelle sue pagine interne la Pravda pubblica un altro lungo articolo dedicato all'anniversario del congresso della pace e del disarmo che si tenne l'anno scorso a Mosca: esso è firmato da tre esponenti del movimento della pace sovietico — gli scrittori Tichonov e Korneiukin, il giornalista Jukov — ed anche esso largamente impegnato nella polemica con i compagni cinesi.

Uno degli aspetti più singolari dei più recenti scritti cinesi, come di quelli ispirati abbastanza direttamente da Pechino, è dato da certi loro silenzi, più ancora che da ciò che essi dicono. Quasi non vi si fa più menzione delle posizioni cinesi sui problemi della pace e della guerra, della coesistenza pacifica e della lotta contro il pericolo atomico. Non sappiamo se in questa linea di condotta si riflette anche il comportamento della delegazione di Pechino nelle conversazioni moscovite. Ma è probabile che almeno in parte le cose stiano così, dato il carattere ufficioso, o addirittura ufficiale, di quegli articoli. Quei problemi hanno però un valore decisivo. Da essi è cominciata, alcuni anni fa, la polemica aperta. Su di essi si discute più a lungo che su qualsiasi altro. Le diver-

genze su questo punto hanno assunto un carattere abbastanza radicale. E' quindi impossibile passare adesso sotto silenzio. Di qui l'interesse dello scritto pubblicato sulla Pravda dai tre esponenti del movimento della pace sovietico.

Il nuovo articolo, naturalmente, non è per intero occupato dalla polemica. Anzi, esso rileva prima di tutto come i principali tentativi di insidiare l'unità delle forze che si riunirono un anno fa a Mosca, sia venuto dalla America. Ma proprio per questo la critica ora è rivolta anche ai compagni cinesi che al congresso dell'anno scorso presero parte e che votarono l'appello ai popoli, con cui esso si concluse, ma subito dopo — « quando l'inchiesta non si era ancora asciugata », dice la Pravda — lo ripudiarono affermando « che esso non conteneva slogan rivoluzionari, né attacchi diretti all'imperialismo americano, e che per questo rappresentava quasi una capitazione di fronte ai fautori di guerra ».

Lo scritto dei tre autori critica quindi come sostanzialmente rinunciatarie le posizioni essenziali della « lettera aperta », occupante metà della prima pagina: l'altra metà è presa quasi per intero dalle prime ripercussioni che la pubblicazione dei due testi ha suscitato sia all'interno del paese — vengono riportate tre lettere di approvazione, scritte da due operai e da un presidente di kolkoz — sia all'estero (seguono infatti brevi corrispondenze da Berlino, Budapest e Londra). Infine nelle sue pagine interne la Pravda pubblica un altro lungo articolo dedicato all'anniversario del congresso della pace e del disarmo che si tenne l'anno scorso a Mosca: esso è firmato da tre esponenti del movimento della pace sovietico — gli scrittori Tichonov e Korneiukin, il giornalista Jukov — ed anche esso largamente impegnato nella polemica con i compagni cinesi.

Uno degli aspetti più singolari dei più recenti scritti cinesi, come di quelli ispirati abbastanza direttamente da Pechino, è dato da certi loro silenzi, più ancora che da ciò che essi dicono. Quasi non vi si fa più menzione delle posizioni cinesi sui problemi della pace e della guerra, della coesistenza pacifica e della lotta contro il pericolo atomico. Non sappiamo se in questa linea di condotta si riflette anche il comportamento della delegazione di Pechino nelle conversazioni moscovite. Ma è probabile che almeno in parte le cose stiano così, dato il carattere ufficioso, o addirittura ufficiale, di quegli articoli. Quei problemi hanno però un valore decisivo. Da essi è cominciata, alcuni anni fa, la polemica aperta. Su di essi si discute più a lungo che su qualsiasi altro. Le diver-

New York

Sequestrato un arsenale neo-nazista



NEW YORK — Due dei tre neonazisti, fotografati in una stazione di polizia dopo che la loro auto è stata rinvenuta un vero arsenale di armi. Essi sono accusati di aver fomentato disordini razziali e di aver preso parte ad episodi di violenza. (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Dichiarato «non colpevole»

Assolto a Londra il fisico Martelli

LONDRA, 15. Dopo quasi dieci ore di camera di consiglio la giuria della Corte d'assise londinese dell'Old Bailey ha dichiarato stasera il fisico italiano don Giuseppe Martelli «non colpevole», proscioggendolo da tutti i nove capi d'accusa.

La complessa e misteriosa vicenda che vedeva lo scienziato italiano accusato di un atto preparatorio alla comunicazione ad alta persona di informazioni potenzialmente utili a un potenziale nemico (in altre parole: di larvata attività spionistica a favore dell'URSS) è dunque conclusa in modo favorevole. Lo scienziato italiano, arrestato il 26 aprile scorso, è stato protagonisti d'un caso ingabbiatissimo nel quale si mescolavano elementi verosimili e inverosimili.

Infine, un altro punto di polemica, già illustrato dalla « Lettera aperta » del CC del PCUS, e ripreso oggi direttamente dall'editoriale della Pravda, è quello che riguarda la Jugoslavia. I sovietici hanno con gli jugoslavi — si dice — delle persistenti divergenze ideologiche; ma ritengono che sarebbe sbagliato per questo « escludere » la Jugoslavia dal mondo socialista. Altrimenti dovrebbero fare la stessa cosa con l'Albania, perché anche gli albanesi hanno serie divergenze soprattutto dal momento in cui gli stessi comunisti cinesi hanno fatto degli albanesi portavoce dei loro attacchi contro l'URSS, quando ancora non volevano lanciarsi direttamente da Pechino. Dichiara che un paese non è socialista semicamente perché non se ne condividono le posizioni, è un metodo profondamente sbagliato.

Nei Paesi socialisti

Pubblicati i documenti sovietico e cinesi

BERLINO, 15. L'organo della SED — « Neues Deutschland » — ha pubblicato oggi il testo della dichiarazione del PCUS e della lettera del PCUS, e ripreso oggi direttamente dall'editoriale della Pravda, è quello che riguarda la Jugoslavia. I sovietici hanno con gli jugoslavi — si dice — delle persistenti divergenze ideologiche; ma ritengono che sarebbe sbagliato per questo « escludere » la Jugoslavia dal mondo socialista. Altrimenti dovrebbero fare la stessa cosa con l'Albania, perché anche gli albanesi hanno serie divergenze soprattutto dal momento in cui gli stessi comunisti cinesi hanno fatto degli albanesi portavoce dei loro attacchi contro l'URSS, quando ancora non volevano lanciarsi direttamente da Pechino. Dichiara che un paese non è socialista semicamente perché non se ne condividono le posizioni, è un metodo profondamente sbagliato.

Il premier sovietico Krusciov, il 20 agosto prossimo. La data è stata stabilita alcuni giorni fa durante la collocazione del presidente Tito, l'ambasciatore sovietico a Belgrado Puzanov. Secondo notizie ufficiose Krusciov resterebbe in Jugoslavia circa 14 giorni.

Il primo ministro sovietico restituisce la visita che il mariscallo Tito aveva fatto a Mosca nel dicembre dello scor-

so scorso.

g. b.

De Gaulle non andrà negli USA si dice a Parigi

PARISE, 15.

Le voci riprese la scorsa settimana da alcuni giornali britannici americani secondo le quali De Gaulle e il presidente Kennedy, hanno dato luogo nelle ultime giorni a una serie di precisazioni tanto da parlarne il governo americano — il quale, secondo un annuncio del Cairo, sono stati sperimentati in Egitto missili terrestri durante una manovra militare cui ha assistito Nascer.

Il materiale veniva tutto sequestrato: pistole cariche, una pistola lanciarazzi, una baletta dalle punte di acciaio, fucili per lancio di bombe lacrimogene, libri e volantini di propaganda nazista con opuscoli con « slogan sulla superiorità della razza bianca » e contro i banditi comunisti ebrei e negri.

Nelle indagini esperte, la polizia ha accertato che le armi sono aderenti ad uno dei tanti gruppi neonazisti che pullulano in America, il partito nazionale della rinascente. Altre quattro persone sono state arrestate successivamente; fra loro è un noto caporione nazista, certo James Maddle. Il settore avevano partecipato recentemente ad un banchetto durante il quale erano stati studiati piani per fomentare dissidenze razziali e erano state decise una serie di aggressioni contro esponenti della Associazione per il progresso della gente di colore.

Il procuratore ha anche pre-

sentato una serie di documenti che comprovano la sua affermazione che Globke ha riempito l'amministrazione di Bonn di ex criminali nazisti.

Un ex magistrato danese, Karl Marius, ha affermato che Globke ha riuscito a quando l'Italia non avesse adottato lo stesso sistema di norme per i controlli di dogana.

Ecco per il luglio dell'anno prossimo l'Italia dovrà preparare il provvedimento in questione, e il sistema di registrazione andrà quindi in vigore dopo il raccolto dell'anno prossimo, a partire dal 1 gennaio.

Questi due problemi so-

no già stati discussi a Mo-

scia nel 1960 e le decisioni

relative furono approvate anche dai compagni cinesi,

che però oggi accusano il

Lo annuncia Londra

Vettori nucleari nel M. Oriente

DALLA PRIMA PAGINA

Krusciov

trattative sotto il suo controllo.

In mattinata, Krusciov aveva ricevuto separatamente lord Hailsham. La loro conversazione era durata un'ora e tre quarti. Secondo fonti inglesi, essa si era svolta in un clima « ottimo », non si era parlato, però, degli esperimenti nucleari, ma solo di problemi economici e politici, che il comunicato ufficiale sovietico doveva poco dopo definire « di carattere interiore ».

Ancora i sovietici dichiaravano che la conversazione aveva avuto un carattere francese e amichevole.

Sull'esito dei negoziati che si sono avvolti oggi i responsabili sovietici non fanno previsioni. L'atteggiamento dei circoli politici di Mosca sembra sempre quello di « cautela ».

Per il Foreign Office ha ritenuto necessario ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».

Poi il Foreign Office ha ritenuto di ridimensionare l'annuncio, sfarizzandolo: il vice ministro avrebbe voluto dire che ci sono già, nel Medio Oriente, missili che potrebbero portare testate nucleari. Si sta tenendo conto di una possibile « gaffe » di Heath, la notizia continua, in serata a Londra, 16.

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera febbre in seguito ad una esplosiva dichiarazione del vice ministro degli esteri Heath secondo cui nel Medio Oriente ci troverebbe già « qualche arma nucleare ».</

GIOVEDÌ'

Un milione di operai dell'edilizia abbandonerà i cantieri per 24 ore. E', dopo i metallurgici, l'inizio di una delle più grandi battaglie sociali condotte dagli operai in questi anni, la cui posta in gioco riguarda tutti noi e l'avvenire stesso dell'economia italiana



Per mettere alle corde i padroni delle città

Giovedì, con il primo sciopero nazionale dell'edilizia, avremo l'inizio di una grande battaglia operaia paragonabile, per ampiezza e portata politica, solo a quella sostenuta nel 1962 dai metallurgici. Il nuovo contratto richiesto dai sindacati contiene alcune richieste analoghe a quelle dei metallurgici (potere sindacale, qualifiche, aumenti del 20 per cento) e altre — come la richiesta di un salario annuo garantito — rivolte a mutare la tradizionale insicurezza del lavoro edile.

Un milione di lavoratori — tanti sono gli addetti alla edilizia — giunti ai cantieri dall'agricoltura e dai suburbani delle città, attraverso una dura esperienza di emigrazione, disoccupazione e inadatto sfruttamento, si affacciano alla conquista di un contratto di lavoro moderno. Che è come dire che si affacciano alla coscienza di una condizione umana, quella creata dallo sviluppo capitalistico nelle città, che è gravida di contraddizioni insostenibili ma fornisce allo stesso tempo l'esperienza e i motivi per una opposizione radicale al padrone e ai suoi sistemi, alla politica edilizia e urbanistica che i governi hanno forgiato a immagine delle esigenze di profitto di sfruttamento.

Così il contratto moderno è l'altra faccia della medaglia di una politica edilizia nuova, basata sulla proprietà pubblica delle aree edificabili e sui piani pubblici di costruzioni che viene rivendicata. Il problema lo hanno posto, in un eccesso di tracotanza, gli stessi industriali dell'edilizia e speculatori irrigidendosi — prima di tutto — sulla concessione dei miglioriamenti salariali agli operai, strumentalizzando la loro intransigenza ai fini di una pressione politica sul governo. Il 1962 è punteggiato di lotte edili, a volte fatte degenerare in gravi provocazioni: a Roma, Bari, Taranto, Gela. E diciotto operai gelesi, di aver manifestato nel perimetro dello stabilimento gelese dell'ANIC, si sono visti irrogare proprio qualche giorno fa 42 anni di carcere.

Anno di «vacche grasse»

Eppure il 1962 è stato, ancora una volta, un anno di vacche grasse per i magnati dell'edilizia: due milioni e 548 mila vani costruiti (più 14,6 per cento rispetto al 1961) per usi residenziali, in valore di miliardi e 528 miliardi di lire (aumento del 23 per cento rispetto al 1961). Nel 1961 si investirono 2.280 miliardi; nel 1962 si è passati a 2.690 miliardi. Il prodotto netto complessivo dell'edilizia residenziale, nel 1962, è stato di 8.131 miliardi: una quota enorme del prodotto netto nazionale. Il valore delle aree fabbricabili è salito, in 12 anni, del 1.100 per cento.

Tutti i cittadini pagano la taglia ai padroni delle città, ma i primi a pagarla sono gli operai dell'edilizia. A cominciare dal momento, in cui diventano operai edili: non solo quando ad avviarsi al lavoro, come avviene per tanti emigrati, sono i «collocatori» privati, gli intermediari dello sfruttamento, ma nella generalità poiché oggi non esiste un apprendistato, una forma di preparazione professionale organizzata, attraverso il quale si arrivano ai cantieri.

Esgenze di una professione dequalificata? Ma chi mantiene, semmai, il lavoro edile a un basso livello di qualificazione se non la politica del padrone? Intanto, le macchine che riducono i costi sono entrate nei cantieri già in misura notevole. Si è accresciuta la stratificazione delle qualifiche e la pratica non è più la regola del mestiere. Ma il cantiere edile può progredire, con la prefabbricazione e l'introduzione di nuove macchine, deve progredire riducendo non solo il costo, ma anche la fatica, il disagio, i frequentissimi infortuni con lo stile di vita degli omicidi bianchi.

La compressione dei salari

L'industria edilizia è un campo vasto e complesso: ci sono le moderne imprese, collegate al capitale finanziario, e le imprese artigiane. Ci sono le «capitali della speculazione» e le anemiche attività del Sud. Una grande battaglia come quella che stanno per iniziare gli edili non può che investire tutto il campo in senso unitario, ribadendo che in nessun caso l'arretratezza si supera con il sottosalario e con il disprezzo dei diritti umani e sociali dei lavoratori. Il sottosalario e l'arretratezza sono, invece, la matrice prima dell'emigrazione dalle attività edilizie ad altre branche industriali, dal Sud al Nord, ed anche verso l'estero.

Da qualche tempo i serbatoi della manodopera nel nostro Paese mostrano segni d'esaurimento come fatto quantitativo (della manodopera intesa come gregge da sfruttare in maniera massiccia, indiscriminata, abusando dello avvallamento prodotto da decenni di disoccupazione). La compressione dei salari non è più la via per cui, anche dal punto di vista del «sistema», si può risolvere la difficoltà di fondo, cioè il contrasto fra gli enormi profitti dell'edilizia e delle attività connesse e le esigenze di case a poco prezzo, di un ritmo di sviluppo sostenuto. Siamo giunti al punto in cui bisogna saltare il fosso della arretratezza. È stato calcolato che, sottovalutando il suolo edificabile alla speculazione e nazionalizzando l'industria del cemento, si potrebbero raddoppiare i salari a un milione di operai edili riducendo del 30-40 per cento il costo dei fabbricati.

Nuove strade, quindi, stanno di fronte a tutta la società italiana. Gli operai edili ne sono conscienti, vogliono contribuire ad allargarle e percorrerle.

SCANDALO FEDERCONSORZI-BANCO DI NAPOLI

I milioni li prese il «signor X»

Il funzionario che effettuò l'operazione corruttrice afferma: «Non posso nominare l'intermediario della Federconsorzi ma lui ha firmato le ricevute»

NAPOLI - Sul tavolo del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Vessichelli, c'è un grosso fascicolo che scatta. Numerosi incartamenti (verbali d'interrogatorio, deposizioni, fotostatiche) sono raccolti in una cartella contrassegnata da due nomi: Federconsorzi e Banco di Napoli. Lo scandalo scoppiò appena — conclusa

la fase d'istruzione — sarà emessa la requisitoria. Truffa allo Stato, peculato, corruzione e altri gravissimi reati si configurano già nella clamorosa evidenza nella denuncia numero 26914 del 1954 — presentata da un cassiere del Banco di Napoli — che ha promosso il procedimento. Questi i fatti esposti dal denunciante alla Procura della Repubblica di Roma. La Federconsorzi — dovendo effettuare per conto dello Stato un grosso acquisto di generi alimentari all'estero — chiese ed ottenne dal Banco di Napoli fiduciazioni per operazioni dall'ammontare di oltre due miliardi di lire. Per tali fiduciazioni doveva essere corrisposta — per legge — al Banco una provvigione pari allo 0,50 per cento sull'importo delle operazioni eseguite. Il Banco — sempre per legge — avrebbe dovuto a sua volta retrocedere uno 0,10 per cento di tale provvigione alla Federconsorzi e uno 0,05 per cento all'Assolearia (interessata anch'essa all'importazione).

Ciò che sbaglia in questo voracissimo succedersi di iniziative speculative, è l'assenza completa di un intervento pubblico. Come tante altre attività, l'industria delle vacanze è stata afferrata saldamente dai gruppi speculatori più avventurosi che fanno e sfanno a proprio piacimento. Si tratta di imprenditori e di gruppi finanziari del luogo, o che si appoggiano al capitale del Nord, già estremamente pratico di queste cose per aver accumulato una cospicua e fruttuosa esperienza nelle zone balneari dell'Adriatico e nelle rinomate località montane. Rizoli è ormai padrone di mezz'Ischia e dietro le sponde delle varie imprese che tagliano, spezzano, lottizzano l'Italia rimbalzando spesso nomi noti. Così si muovono con spavalderia: sanno se di fronte vi sono pochi ostacoli e facilmente superabili. E fanno nuovi prospetti fra le grandi industrie. Gli elettrici, ancora indecisi fra commercio e turismo, hanno tuttavia compiuto «assaggi» nell'una e nell'altro campo.

Un intervento pubblico tuttavia c'è, ma alla rovescia. Quando un gruppo di speculatori si accinge a «valorizzare» una spiaggia, la Cassa del Mezzogiorno trova sempre il modo di finanziare almeno una strada. E così, anno dopo anno, scompaiono le spiagge libere e private. Le vacanze stanno diventando sempre più costose e si è obbligati a trascorrerle come, quando e dove vogliono «loro». La speculazione gioca su questa spinta verso le vacanze come sul velluto. La «Pineta Grande» di Castelvolturno, tra Napoli e Mondragone, è ormai destinata ad essere sommersa dai villini; a Torre del Greco, dove perfino la villa comunale ha lasciato il posto ad un palazzo che ogni tanto aumenta di un piano, non c'è un metro

bagni nella spiaggia popolare che a volte il Comune istituisce. Perché fuori Napoli, da una parte o dall'altra, le cabine degli stabilimenti balneari costano salate. Siamo sull'ordine delle

Gianfranco Bianchi



NAPOLEONI - Lo specchio d'acqua davanti alla rotonda di Mergellina affollato di bambini piovuti dai quartierini

per i poveri meno poveri non c'è soluzione: il mare se lo devono guardare dalle spallette di via Caracciolo, a meno che non riescano a procurarsi i buoni dell'Eca per una ventina di

bagni nella spiaggia popolare che a volte il Comune istituisce.

Perché fuori Napoli, da una parte o dall'altra, le cabine degli stabilimenti balneari costano salate. Siamo sull'ordine delle

Indagini dal 1958

I fatti esposti nella denuncia risalgono al 1949. La procura della Repubblica di Roma — su denuncia del cassiere Giuseppe Lely — ha iniziato le indagini e aperto l'istruttoria, dal 1958. Sono trascorsi ormai 5 anni, e sembra che finalmente stia per essere definita la requisitoria. Saranno rinviati a giudizio i responsabili? E quando? E' stato individuato l'alto funzionario della Federconsorzi. Quali provvidenze sono state al signor direttore generale, e che lo non indicò essendomi impegnato sulla mia parola di gentiluomo a mai nominare, ecc., ecc... L. 2.511.888.

Doppia truffa

Con questa operazione lo Stato ha subito una doppia truffa: l'acquisto di generi alimentari all'estero venne infatti eseguito dalla Federconsorzi per conto dello Stato, e in ogni caso — tutte le spese accessorie della Federconsorzi (comprese le provvigioni bancarie per finanziamenti) sono sempre a carico dello Stato. Se i comitati della Federconsorzi fossero pubblici o quanto meno controllabili da parte del Parlamento, si sarebbe subito notata la «stranezza» di una provvigione su più di due miliardi di lire (per l'esattezza: 2.009.508.440) corrisposta al Banco di Napoli nella misura doppia di quella prescritta per legge.

E il nome dell'altro funzionario della Federconsorzi impegnato fino ai capelli nella vicenda? Bisognerà pur conoscere. Per garantirgli il più assoluto «anonimato», il direttore generale del Banco di Napoli, Stanislao Fusco, non ha esitato ad esporsi oltre i limiti consentiti dalla legge. Egli ha infatti impegnato il funzionario della sede romana del Banco di Napoli (il dott. Giurame, promosso di grado proprio in questi giorni) «sulla sua parola di gentiluomo a «mai nominare» l'intermediario della Federconsorzi. Di più: anche un ispettore del Banco, il dott. Gelmi, venuto casualmente a conoscenza dell'operazione, ha dovuto tacere. Ciò si apprende dalla fotocopia di una relazione riservata inviata dal Giurame al direttore gen-

Ora tocca a Colombo

Il direttore generale del Banco di Napoli, Stanislao Fusco, ha mantenuto e allargato in questi anni autorità e potere alla testa dell'Ente di credito; i funzionari della sede romana sono stati addirittura promossi. Su tutti presiede l'attuale ministro del Tesoro Emilio Colombo, antico «patrono» del Banco di Napoli, che ha saputo porre nei punti chiave del Banco uomini di sua fiducia: come l'ex dirigente dell'ufficio studi dell'ISVEIMER, recentemente assunto nell'ente di credito napoletano e subito promosso condirettore della rappresentanza romana del Banco di Napoli, dell'organismo politico, cioè, dell'Istituto della Capitale. Tocca ora al ministro Colombo fornire i dovuti ragguagli sull'operazione Federconsorzi-Banco di Napoli e su un'altra grossa operazione che ha visto nello stesso periodo il Banco napoletano impegnato in un versamento alla Tesoreria dello Stato di sedi di credito «scoperte» per l'ammontare di dieci miliardi di lire. Ma questa è un'altra storia, sulla quale varrà la pena di ritornare.

Andrea Geremicca

